La Buona Battaglia
L'informazione corretta
prudenti come i serpenti e semplici come le colombe

Maggio 2014
Volume 1 - Numero 1

In questo numero

Pasqua dei Santi

Le sofferenze presenti e la gloria future 1

PASQUA: il pianto di Gesù su Gerusalemme 3

Due giganti della fede raccontati ai più piccoli 4

Grandezza di Giovanni Paolo II 6

La Divinità in Toga

Embrioni e nozze gay, ormai Dio indossa la toga 8

Il matrimonio gay? I magistrati lo impongono 10

Contrari alla fecondazione eterologa, ecco perché .. 13

Nuove e "Techno-Famiglie"

BIOETICA: scambio di provette mette a nudo le aberranti conseguenze della fecondazione artificiale .. 16

I nuovi diritti "innocenti" all'assalto della coscienza umana 18

Cosa significa crescere con due mamme? 26

Lettera aperta al sig. Bergoglio 30

Care famiglie arcobaleno 31

Noi, figli della fecondazione eterologa 33

PASQUA DEI SANTI

Le sofferenze presenti e la gloria future

di Piero Gheddo 20-04-2014

La nuova Bussola Quotidiana

La Pasqua è la festa della gioia cristiana, perché Gesù è Risorto dai morti. La Risurrezione di Cristo è la garanzia della nostra immortalità. Essere cristiano vuol dire credere fermamente che Cristo è risorto. San Paolo dice: "Se Cristo non è risuscitato, la nostra predicazione è senza fondamento e la vostra fede è senza valore… e se noi abbiamo sperato in Cristo, siamo i più infelici degli uomini" (1 Cor 15, 14-19). E poi aggiunge: "Ma Cristo è veramente risorto, primizia della Risurrezione per quelli che sono morti".

Questo è l'augurio che ci facciamo a vicenda: la Pasqua del Signore ci porti la pace del cuore e in famiglia e la gioia di vivere. Noi che crediamo con gioia nella Risurrezione di Gesù non possiamo più essere uomini e donne tristi, scoraggiati, senza speranza. Il cristianesimo non è la religione della Croce, ma di Cristo morto e risorto. La Croce è un passaggio, la Risurrezione uno stato decisivo e definitivo, è la speranza che anche noi risorgeremo. Anzi, siamo sicuri di questo fatto, che risorgeremo con Cristo alla vera vita, quella eterna in braccio a Dio.

La realtà del mondo in cui viviamo sembra dire il contrario: quante sofferenze attorno a noi e in noi, nella mia stessa vita: quante ingiustizie, quante disgrazie, quante notizie negative ci bombardano ogni giorno. Come facciamo ad essere gioiosi, sereni, pieni di speranza e di coraggio? Che senso ha la nostra gioia, se non quello di una grande ingenuità che chiude gli occhi di fronte alla realtà della vita?

Non è così, perché è vero che se guardiamo con i nostri occhi il mondo in cui viviamo, e attraverso quello che trasmettono giornali e televisione, siamo tentati di pessimismo e di tristezza. Però questa realtà drammatica e angosciante noi credenti in Cristo Risorto dobbiamo vederla con gli occhi di Dio, che è Padre buono e misericor-

dioso, Dio che vuole bene a tutti, vuole bene a me, più di quanto io voglio bene a me stesso! Questo mi insegna la fede e questo cambia la mia vita e la mia percezione della realtà.

Nella Pasqua 2013, la prima del suo pontificato, Papa Francesco ha detto : "La buona notizia" che Gesù è Risorto, per noi significa "che l'amore di Dio è più forte del male e della stessa morte; significa che l'amore di Dio può trasformare la nostra vita, far fiorire quelle zone di deserto che ci sono nel nostro cuore".

La gioia della Pasqua viene dalla fede. Gesù, risorgendo ha sconfitto il peccato, la morte e tutto quello che è la causa delle nostre tristezze: le nostre passioni e tutte le realtà negative che vengono dal peccato. Vivendo la nostra stessa vita, Gesù ha partecipato alla nostra debolezza umana, ha patito la fame e la sete, la stanchezza e la tristezza, ha conosciuto l'ingiustizia, le crudeltà spaventose della flagellazione e della crocifissione. La Risurrezione rappresenta la liberazione da tutto questo, è l'inizio di una nuova vita vissuta in intimità con Dio. Vivere con fede la Risurrezione significa anche per noi iniziare una vita nuova, liberandoci da tutti i pesi spirituali, morali e psicologici, da tutti gli attacchi terreni che ostacolano il nostro cammino verso Dio, che è la somma felicità per l'uomo.

Per la cultura moderna la vita è un cammino verso il benessere, il potere, il piacere e il divertimento; per noi cristiani è un cammino verso Dio, anche con sofferenze e rinunzie, ma verso Dio. San Paolo dice: «Le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi» (Rom 8,18). Non c'è proporzione tra quanto ci tocca soffrire e quanto attendiamo con fiducia nel Regno di Dio. Questo non significa che la fede risolve i nostri problemi materiali, ma che noi possiamo vedere le nostre difficoltà in modo diverso, appunto con gli occhi di Dio, la misericordia e la bontà di Dio, che ci vuole bene più di quanto noi vogliamo a noi stessi. Ecco perché i Santi erano sempre sereni e pieni di gioia.

«Vi ringrazio, ma è inutile. So che sono vittima di un'ingiustizia, ma cosa volete che sia questo quando so che Cristo è risorto?»

Nel 1930, il Servo di Dio Giorgio La Pira, a 26 anni diventa incaricato di Diritto romano all'Università di Firenze. In seguito partecipa al concorso per la cattedra universitaria, i risultati del quale, affissi nella bacheca dell'Università, lo dichiarano vincitore con i voti più alti di quelli degli altri partecipanti. Le autorità universitarie gli chiedono di prendere la tessera del PNF (il Partito Nazionale Fascista) e La Pira risponde che come cattolico non può prenderla. Così, la cattedra non è affidata a lui ma ad un altro. I suoi amici gli dicono di protestare e si dichiarano disposti a firmare con lui la lettera di protesta. La Pira risponde: «Vi ringrazio, ma è inutile. So che sono vittima di un'ingiustizia, ma cosa volete che sia questo quando so che Cristo è risorto?».

Ecco la vita vista non con occhi umani ma con gli occhi di Dio, e questo esempio vale anche per tutti i milioni di martiri della fede che ancor oggi accettano di subire una morte ingiusta pur di non tradire la fede in Cristo Risorto.

"**Dio non aspetta la perfezione dello strumento per servirsene. Questo vale per il prete ma anche per tutti i cristiani che si sporcano le mani. Dio si impossessa del più sfondato dei vasi, e versa nelle gole assetate l'acqua viva della sua grazia, sempre contento e quasi fiero di utilizzare, mille volte incrinato e incollato, il povero contenitore, tanto che quest'ultimo, all'altezza del suo nome, lascia fare e tiene botta**."

da *I tiepidi vanno all'inferno*, Michel-marie Zanotti-Sorkine, Ed. Mondadori, 2014

PASQUA: il pianto di Gesù su Gerusalemme

Roberto de Mattei 16-04-2014

CORRISPONDENZA ROMANA
agenzia di informazione settimanale

È un momento che dovrebbe essere di suprema gioia. Gesù entra a Gerusalemme accolto dalle acclamazioni e dall'entusiasmo della folla. Oggi è l'uomo più popolare di Gerusalemme. Eppure Gesù non si lascia illudere dalle lusinghe. Il mondo lo applaude, ma Egli non si compiace, non si bea di questo successo. Mentre il corteo trionfale scende verso il Tempio, lungo la china occidentale del monte degli Ulivi, Gesù contempla dall'alto la città di Gerusalemme, in cui spiccano i luoghi della sua imminente Passione: la mole abbagliante del Tempio, la reggia sfavillante di Erode; il quadrilatero austero della Torre antonina, sede della guarnigione romana.

Et ut appropinquavit, videns Civitatem flevit super illam (*Lc.* 19, 41). Inaspettatamente, vedendo la città di Gerusalemme, Gesù piange su di lei. Chi piange non è un uomo qualunque, e non è neppure una suprema autorità terrena: è la seconda Persona della Santissima Trinità, il Verbo Incarnato, l'uomo-Dio, in cui tutta la storia si ricapitola. Il suo pianto ha un significato che percorre la storia di tutti i secoli. Gesù aveva pianto fanciullo nel presepio di Betlemme e Betania era stata testimone delle lacrime da Lui sparse alla morte di Lazzaro. Le lacrime accompagneranno la sua Passione. Ma questa volta si tratta di un pianto diverso. Piange per la città che ha di fronte, che non è una città come le altre: è Gerusalemme, la città sacra del popolo eletto, il centro spirituale del mondo. Gesù piange per il castigo che incombe su Gerusalemme, ma la causa del pianto sono soprattutto i peccati, le offese a Dio che costituiscono la causa di quel castigo. Il fumo di Satana è penetrato nel Tempio di Dio e offusca gli occhi dei Supremi sacerdoti. E Gesù, tra le lacrime ed i singhiozzi, esclama: «*Gerusalemme, Gerusalemme, se tu avessi conosciuto in questo giorno anche tu – le cose che riguardano la tua pace e che ora stanno nascoste agli occhi tuoi!*» Che è come dire: se tu conoscessi le cose che io conosco di te, senza dubbio piangeresti come ora io piango. Ma tutto questo ti è nascosto, in castigo dei tuoi peccati. E perciò non piangi, non ti penti, non avrai profitto dal tuo pentimento e dal tuo dolore. Agli osanna della folla Gesù risponde quindi con il vaticinio della inesorabile punizione della città infedele: «*Ebbene verranno giorni su di te in cui sarai attorniata dai tuoi nemici e assediata da tutte le parti; e smantellata e abbattuta,*

Antidoti

Rino cammilleri 06-04-2014

C'è una famiglia religiosa di nuova fondazione che, in pochi decenni, ha avuto una crescita spettacolare. Si tratta dei **Francescani dell'Immacolata**, provvisti anche di un ramo femminile. Chi ha avuto modo di conoscerne qualcuno, sa che sono caratterizzati da un saio grigio di vecchio stampo. Qualcuno va in sandali in pieno inverno, qualcuno porta il barbone alla cappuccina. Avevano un seminario con un numero ascendente di seminaristi, una rivista teologica, dicevano messa nei due modi (quello "conciliare" e quello in latino). Ora, però, tale famiglia è stata commissariata dal Vaticano, i suoi capi esautorati e il seminario chiuso. Qualcuno si è detto: ma come, siete in crisi di vocazioni e chiudete seminari fiorenti? Qualcun altro ha semplicemente gridato allo scandalo. Qualcun altro ancora si è chiesto perché a certi preti dichiaratamente comunisti o peggio si è lasciata mano libera fino alla morte (funerale compreso), mentre con questi qui si usa il pugno di ferro. Vabbè, vedremo come va a finire. Intanto, chi volesse saperne di più può utilmente consultare il libro di Carlo Manetti «Un caso che fa discutere: i Francescani dell'Immacolata» (edizioni Fede & Cultura).

"Tutti quelli che perseguitarono la Chiesa nei tempi passati non esistono più, e la Chiesa di Gesù Cristo tuttora esiste. Tutti quelli che perseguitano la Chiesa presentemente, di qui a qualche tempo non ci saranno più; ma la Chiesa di Gesù Cristo sarà sempre la stessa, perché Iddio ha impegnato la sua parola di proteggerla e di essere sempre con lei sino alla fine del mondo."

(**San Giovanni Bosco**)

senza che di te resti pietra sopra pietra; perché non conoscesti il tempo della visita fatta a te» (*Lc.* 19, 42-44).

Gesù conosce le terribili prove che lo aspettano. Ma non è questa la ragione del suo pianto. Egli non piange per sé stesso, per i dolori che sa di dovere affrontare, per la Passione che lo aspetta, ma per la sorte della città santa. Quale prova maggiore del suo amore per Gerusalemme? Eppure questo immenso amore non può stornare la giustizia infinita di Dio. Dio non è solo infinitamente misericordioso, ma è infinitamente giusto, perché infinitamente santo. E Gerusalemme non sarà risparmiata a causa dei suoi peccati.

Oggi c'è un'altra città su cui piangere. È la città di cui ci parla il terzo segreto di Fatima. Quella «*grande città mezza in rovina*» che il Papa attraversa, «*mezzo tremulo con passo vacillante, afflitto di dolore e di pena*», pregando «*per le anime dei cadaveri che incontra nel suo cammino*». Cosa rappresenta la misteriosa città in rovina? Rappresenta una città, una civiltà, o la stessa Chiesa di Cristo? Solo il futuro svelerà il drammatico enigma. Oggi è l'ora del pianto.

Il pianto implica la serietà e la compenetrazione per la tragica situazione drammatica in cui versa il mondo. Non è l'ora dell'euforia e delle illusioni, ma non è l'ora nemmeno del sarcasmo irriverente o delle polemiche sterili tra cristiani. È il momento della tristezza e del pianto. Le lacrime nascono dal dolore. E se le lacrime sono un dono, il dolore è un sentimento che bisogna alimentare conoscendo le cose che ci riguardano: non rinunciamo perciò ad esercitare la ragione, ma sorreggiamo con la ragione la nostra fede ed illuminiamo con la fede la nostra ragione. Che la Madonna ci conceda questa grazia nell'ora della Passione di Cristo e della Chiesa.

Due giganti della fede raccontati ai più piccoli

di Miriam Grandi 05-04-2014

La nuova Bussola Quotidiana

Un evento unico nella storia. Il 27 aprile due dei più grandi testimoni del Ventesimo secolo verranno proclamati santi insieme. È un evento atteso dal mondo cristiano e non, e lo attende da quando Papa Francesco lo ha annunciato un anno fa. I pontificati di Giovanni XXIII e di Giovanni Paolo II, durante anni di profondi cambiamenti, hanno infatti segnato le vicende umane di milioni di persone, dentro e fuori la Chiesa.

Giovanni XXIII, noto al mondo come il Papa buono, in appena cinque anni di pontificato ha cambiato la storia: il Concilio ha dato nuova vita alla Chiesa e il suo impegno per la pace ha scongiurato una nuova guerra mondiale. Mentre Giovanni Paolo II è stato un grande Papa e un grande uomo, testimone coraggioso e instancabile della bellezza della fede

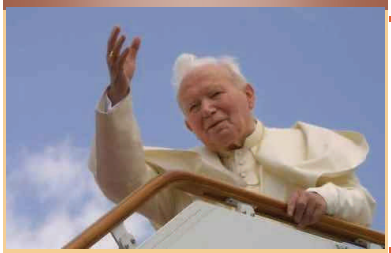
per ogni uomo. Il miracolo, avvenuto per sua intercessione sette ore dopo la sua beatificazione, ha fatto sentire la sua vicinanza al popolo che lo ha amato e che lo voleva "Santo subito".

“I giganti della Fede” racconta la vita e i frutti della testimonianza dei due Papi ai più piccoli. Dare loro la possibilità di conoscere questi due pilastri della Chiesa è l'intento che ha spinto la Piccola Casa Editrice, piccola realtà milanese dedita all'educazione cristiana delle nuove generazioni, a curare un volume dedicato ai bambini. Perché il prossimo 27 aprile il mondo sarà in festa? Perché le vie di Roma per un giorno si coloreranno di bandiere e striscioni provenienti da ogni angolo della terra? Tante le domande dei più piccoli, in occasione di quello che è stato definito "l'evento dell'anno". Per rispondere a queste domande è nato un libretto che attraverso parole semplici, fotografie e illustrazioni colorate riscopre l'avventura umana di questi due umili e coraggiosi giganti della fede.

Il volume propone un cammino insieme ai due Santi Papi, attraverso gli episodi più significativi della loro vita, dall'infanzia fino al Soglio Pontificio, i miracoli che li hanno resi santi e beati e alcune curiosità di cui i due sono stati protagonisti.

Originale è la cartina colorata della terra: qui tantissimi puntini rossi indicano i paesi visitati da Giovanni Paolo II durante il suo lungo pontificato, dando una percezione immediata della vastità dei suoi movimenti. Questo Papa ha viaggiato più di tutti i suoi predecessori messi insieme, visitando tantissime città sparse per tutto il globo. Ad eccezione della Cina e della Russia in cui non è potuto andare, la sua bocca ha baciato infatti il suolo di quasi tutte le restanti nazioni. I bambini scopriranno tante curiosità suoi viaggi di Giovanni Paolo II, come ad esempio quanti chilometri ha percorso, il primo e l'ultimo luogo visitato, in quali nazioni si è recato più volte, quanto ha volato... Conoscendo così la figura umana di una Papa che si è spinto fino all'estreme periferie geografiche ed esistenziali dell'universo, quelle periferie di cui ci parla oggi Papa Francesco.

Sfogliando le pagine del libretto, colpisce la tenerezza di questi due uomini verso i più piccoli, un'affezione che trapela nelle storie concrete e nelle parole dei due pontefici: «Tornando a casa, troverete i bambini. Date loro una carezza ai vostri bambini e dite: "Questa è la carezza del Papa". Troverete qualche lacrima da asciugare. Fate qualcosa, dite una parola buona. Il Papa è con noi specialmente nelle ore della tristezza e dell'amarezza». Questo il compito che Giovanni XXIII affida ai genitori nel lontano 11 ottobre 1962, davanti a una folla gremita in piazza San Pietro per l'inaugurazione del Concilio. Il libro ci mostra come l'esempio e le parole dei due Santi siano sempre attuali e interroghino noi, grandi e piccini, oggi come allora e ci prepara a festeggiare con maggiore consapevolezza la celebrazione a cui andiamo incontro.



"[...] Occorre più che mai il coraggio di guardare in faccia alla verità e di chiamare le cose con il loro nome, senza cedere a compromessi di comodo o alla tentazione di autoinganno.

A tale proposito risuona categorico il rimprovero del Profeta: «Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre» (Is 5, 20)".

(Giovanni Paolo II)

Chi non voleva Wojtyla santo… Grandezza di Giovanni Paolo II. Il dovere dei papi: difendere il gregge dalla dittatura del mondo.

Antonio Socci 13-04-2014

Libero

Andrea Riccardi ha rivelato, in un suo libro, il contenuto della «deposizione» che il cardinale Carlo Maria Martini rese al processo per la canonizzazione di Karol Wojtyla.

Le sue parole hanno fatto una triste impressione, non solo perché egli giudica inopportuna l'elevazione agli altari di Giovanni Paolo II (desideratissima invece dal popolo cristiano: avverrà in piazza San Pietro il 27 aprile prossimo). Ma soprattutto per il modo e per gli argomenti usati.

C'è chi ha scritto che è stata «la vendetta del cardinal Martini», che «opponendosi alla canonizzazione di Papa Wojtyla si è voluto prendere una rivincita».

Ma non voglio credere che il cardinale coltivasse (ri) sentimenti del genere, anche perché proprio Giovanni Paolo II lo aveva nominato arcivescovo di Milano, lo aveva creato cardinale e - come Ratzinger - aveva sempre avuto parole di stima personale nei suoi confronti. Qualche caduta di stile si nota, però, nella deposizione di Martini. Il quale critica Wojtyla, fra l'altro, per le sue nomine, precisando: «soprattutto negli ultimi tempi» (la sua fu una nomina dei primi tempi). Inoltre il prelato attacca Giovanni Paolo II per il suo appoggio ai movimenti ecclesiali. Questo livore martiniano contro le nuove realtà suscitate dallo Spirito Santo gli impedì di vedere quanto papa Wojtyla avesse rinnovato la Chiesa, valorizzando i carismi e gli impetuosi movimenti di rinascita della fede, che sono i veri frutti positivi del Concilio.

Ci sono anche altre critiche di Martini, in quella deposizione, che sconcertano. Per esempio afferma che Giovanni Paolo II si pose «al centro dell'attenzione, specie nei viaggi, con il risultato che la gente lo percepiva un po' come il vescovo del mondo e ne usciva oscurato il ruolo della Chiesa locale e del vescovo».

Questa desolante considerazione dimentica che papa Wojtyla dovette confortare nella fede e ridare coraggio a milioni di cristiani che negli anni Settanta erano perseguitati e incarcerati in Oriente e umiliati e silenziati in Occidente. Inoltre i pellegrinaggi di Giovanni Paolo II dettero un formidabile slancio missionario proprio alle chiese locali (basti pensare ai sedici viaggi in Africa e alla rinascita della fede che ne è seguita in quel continente). Martini riconosce pure qualche lato positivo a papa Wojtyla, per esempio «la virtù della perseveranza», ma subito aggiunge che fu eccessiva perché decise di restare papa fino alla fine: «personalmente riterrei che aveva motivi per ritirarsi un po' prima».

A dire il vero lo stesso Martini, concluso il suo episcopato mi-

lanese, per raggiungimento dell'età canonica, invece di ritirarsi a vita di preghiera, come aveva annunciato, intensificò il suo presenzialismo mediatico. E indurì le sue critiche alla Chiesa. Un comportamento che sconcertò molti fedeli. D'altra parte il cardinale di Milano, per tutto il pontificato di Wojtyla (e pure di Ratzinger), è stato esaltato dai media laicisti come il loro (anti)papa. E non si può dire che egli abbia fatto degli sforzi visibili per sottrarsi alle insidiose lusinghe di anticattolici, mangiapreti e miscredenti. I quali facevano a gara per osannarlo, intervistarlo e amplificare le sue critiche alla Chiesa.

Papa Wojtyla - col suo carisma personale e la sua fede accorata - ha affascinato i popoli, milioni di persone andavano a cercarlo per ascoltarlo. Però non è mai stato amato dai poteri di questo mondo. Anzi, è stato letteralmente detestato. Fin dall'inizio fu bollato come reazionario, anticomunista, bigotto, «troppo polacco» e via dicendo. Poi - vista la forza del suo carisma e l'amore che suscitava nelle folle - ritennero che non conveniva loro opporvisi frontalmente e cercarono di logorarlo in altri modi. Ma il grande Giovanni Paolo non ha mai annacquato la verità. Nel suo amore per Cristo e per gli uomini, ha sempre chiamato bene il bene e male il male. Joseph Ratzinger, con la sua recente testimonianza raccolta da Wlodzimierz Redzioch nel libro "Accanto a Giovanni Paolo II", ha insistito proprio su questo: «Giovanni Paolo II non chiedeva applausi, né si è mai guardato intorno preoccupato di come le sue decisioni sarebbero state accolte. Egli ha agito a partire dalla sua fede e dalle sue convinzioni, ed era pronto anche a subire colpi. Il coraggio della verità è ai miei occhi un criterio di primo ordine della santità. Solo a partire dal suo rapporto con Dio è possibile capire anche il suo indefesso impegno pastorale. Si è dato con una radicalità che non può essere spiegata altrimenti».

Ratzinger già alla morte di Paolo VI, il 10 agosto 1978, disse: «un Papa che oggi non subisse critiche fallirebbe il suo compito dinanzi a questo tempo. Paolo VI ha resistito alla telecrazia e alla demoscopia, le due potenze dittatoriali del presente. Ha potuto farlo perché non prendeva come parametro il successo e l'approvazione, bensì la coscienza, che si misura sulla verità, sulla fede».

Infatti, diventato lui stesso papa, Benedetto XVI, in difesa dei piccoli e dei poveri denunciò «la dittatura del relativismo». E sempre affermò che il ministero di Pietro era legato al martirio. Un martirio fisico per i papi dei primi tre secoli. Un martirio morale per i papi di oggi (ma Wojtyla sparse anche il suo sangue).

Non che i cristiani debbano cercare l'odio del mondo, ovviamente. Ma le «potenze dittatoriali» delle ideologie o del nichilismo sono realtà e minacciano o condizionano pesantemente la Chiesa. Gesù stesso nel discorso della montagna aveva ammonito i suoi a restare liberi e sottrarsi ai condizionamenti: «Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi» (Lc 6, 24-26). I veri discepoli di Gesù infatti sono segno di contraddizione per i poteri mondani: «Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo (…) il mondo vi odia. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi» (Gv 16, 18-20). Gesù arrivò a indicare ai suoi questa beatitudine: «Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli» (Lc 6,20-23). Non significa che si debba cercare la persecuzione, ma che non si deve essere succubi dei poteri e delle ideologie di questo mondo. Pietro deve sempre insegnare che fra obbedire a Cesare e obbedire Dio, bisogna scegliere Dio. E non basta nemmeno dichiarare apertamente la scelta giusta, perché la «dittatura» del «politically correct» è insidiosa. Esemplare e inquietante è il modo in cui si piegano certe frasi di papa Francesco verso questo «pensiero unico».

«Giovanni Paolo II non chiedeva applausi, né si è mai guardato intorno preoccupato di come le sue decisioni sarebbero state accolte. Egli ha agito a partire dalla sua fede e dalle sue convinzioni, ed era pronto anche a subire colpi.»

Embrioni per caso

«*Le notizie* – ha scritto Evelyn Waugh (1903 – 1966) – *sono quella cosa che un tale che non si interessa un gran ché di nulla vuole leggere. Ed è notizia fin tanto che lui la legge. Dopo, è morta*».

Ora, lo scambio di embrioni avvenuto all'ospedale Sandro Pertini a Roma, che ha portato una donna ricorsa alla fecondazione extracorporea ad avere in grembo due gemelli di altri due genitori, è senz'altro una notizia che l'uomo qualunque, per dirla con Waugh, «*vuole leggere*» e che, in effetti, ha del grottesco. Tuttavia ciò non toglie che vi sia anche un'altra notizia – non nuova, ma pur sempre eccezionale e non meno grave – , vale a dire il fatto che l'uomo continua a giocare a Dio. Pensiamoci: se l'ordinamento del nostro Paese non ammettesse la fecondazione in vitro, casi come quello del Sandro Pertini esisterebbero solo nella fantasia di qualche scrittore oppure, al massimo, sarebbero una notizia proveniente dall'estero. Invece accadono anche qui, anche da noi. Magari solo da noi, ma è difficile. La

continua ...

Mentre vengono ignorati certi suoi interventi molto decisi, come quelli di venerdì scorso, contro l'aborto, l'eutanasia e per la famiglia naturale uomo-donna («occorre ribadire il diritto del bambino a crescere in una famiglia, con un papà e una mamma capaci di creare un ambiente idoneo al suo sviluppo e alla sua maturazione affettiva. Continuando a maturare in relazione alla mascolinità e alla femminilità di un padre e di una madre»).

Il Papa - in chiaro riferimento all'attualità - ha anche invitato a «sostenere il diritto dei genitori all'educazione morale e religiosa dei propri figli. A questo proposito», ha aggiunto, «vorrei manifestare il mio rifiuto per ogni tipo di sperimentazione educativa con i bambini. Con i bambini e i giovani non si può sperimentare. Non sono cavie da laboratorio! Gli orrori della manipolazione educativa che abbiamo vissuto nelle grandi dittature genocide del secolo XX non sono spariti; conservano la loro attualità sotto vesti diverse e proposte che, con pretesa di modernità, spingono i bambini e i giovani a camminare sulla strada dittatoriale del «pensiero unico».

Nella notte del «pensiero unico» queste parole sono luce e libertà per tutti come lo sono state quelle di Wojtyla e Ratzinger.

LA DIVINITA' IN TOGA

Embrioni e nozze gay, ormai Dio indossa la toga

Marcello Veneziani 12-04-2014

CORRISPONDENZA ROMANA
agenzia di informazione settimanale

Non dirò nulla sulla fecondazione eterologa ma dopo i commenti, in gran parte euforici sull'intervento della Corte costituzionale sulla legge 40 restano due cose di ordine generale.

La prima è che il legislatore e i rappresentanti del popolo sovrano, i medici, i sacerdoti e gli scienziati non contano nulla, possono solo proporre; ma a disporre alla fine è il magistrato. È lui che detiene il monopolio assoluto in materia di vita e di morte, di leggi e di valori, di libertà e divieti. Il giudice è dio in terra e ultima istanza suprema, detentore della Verità e del monopolio della Forza. A lui solo è concesso il decisionismo negato agli altri

poteri. A me non piace vivere in un Paese in cui tutto è relativo meno il potere dei giudici, tutto è opinabile salvo le scelte ideologiche della Corte, c'è la divisione dei poteri tra legislativo, esecutivo e giudiziario ma il potere giudiziario sovrasta gli altri due. Non contano le leggi del Parlamento né i costumi e le tradizioni dei popoli. Il giudice è l'unico Assoluto in una società relativista. Gli altri, parlamentari, medici, preti ed esperti al più sono i suoi periti, in tutti i sensi.

La seconda cosa da notare è che

nel giro di poche settimane le grandi riforme annunciate e scadenzate non si sono viste, a cominciare dalla riforma elettorale, i grandi tagli si riducono a robetta, si spacciano accendini per termosifoni, più la vendita spettacolare di auto usate, passando dalla rottamazione all'autosalone. Poche migliaia d'euro che non basterebbero neanche a una concessionaria per vivere, figuriamoci a uno Stato come il nostro. In compenso è stato smantellato a tambur battente tutto un apparato legislativo, dalle leggi in materia di droga alle leggi sull'immigrazione clandestina, fino alle leggi sul concepimento. È scarsa la capacità di fondare, costruire, promuovere leggi; ma è inesorabile la capacità di demolire, smantellare, distruggere tutto quel che c'era.

Un rullo compressore nel nome del Progresso contro la Reazione. È considerato infatti reazionario scoraggiare l'uso delle cosiddette droghe leggere, anche se risulta ormai diffusamente modificato il principio attivo della cannabis e decuplicato il suo potenziale nocivo. È reazionario scoraggiare con norme dissuasive lo sbarco dei clandestini già decuplicato in questo primo scorcio d'anno, con il relativo, prevedibile caos che seguirà nei centri d'accoglienza. Ed è reazionario tutelare la famiglia come è sempre stata, secondo natura e civiltà. La tecnica è sempre la stessa: sbandierare casi estremi o pietosi, tenere storie, e poi far passare sotto le comprensibili aspettative di alcune coppie in cerca di figli, norme che relativizzano la famiglia e la natura. Seguirà a ruota la fecondazione artificiale per le coppie gay; come aperitivo, il tribunale di Grosseto ha sancito che le nozze gay sono legittime. In un colpo, un giudice solitario si sostituisce ai comuni, al popolo e ai suoi rappresentanti e decide da solo cosa fare. Insomma il Verbo del presente ridotto in sintesi è il seguente: l'umanità finora ha sbagliato, il progressismo ci dona d'un colpo la Verità negata nei secoli e Dio non è più in cielo perché presta servizio in tribunale.

mercificazione dell'essere umano – ridotto a mero prodotto di laboratorio per rispondere alla pretesa di alcune coppie di avere dei figli, pretesa a sua volta contrabbandata per cura della sterilità -, invece non è sicuramente esclusiva italiana; magari. Ed anche se questa – la mercificazione umana – potrebbe oggi passare per una notizia «*morta*», che l'uomo della strada non «*vuole leggere*» e che attirerebbe l'attenzione di pochi, in fondo continua ad essere la prima in assoluto per gravità. E' la notizia di un'umanità che confonde la pretesa col diritto, il figlio da amare con qualcosa da ordinare. Si badi che questo non è né vuole essere un atto d'accusa contro qualcuno o, nello specifico, contro le coppie che ricorrono alla fecondazione, che oltretutto dopo il verdetto della Consulta anche in Italia potrà essere eterologa. Questo è un fatto che ha in tutti noi che vi assistiamo silenziosi per convenienza – e in qualche caso per vigliaccheria – dei colpevoli. E delle vittime innocenti sempre in loro, nei figli concepiti su commissione e magari ora nel grembo sbagliato, ridotti ad embrioni per caso.

Giuliano Galluzzo

da Libertà e Persona

Il matrimonio gay? I magistrati lo impongono

Gianfranco Amato11-04-2014

A Grosseto, il matrimonio gay è stato riconosciuto dal Comune. Per ordine del tribunale, le nozze celebrate a New York, nel 2012, con rito civile fra due italiani, sono state trascritte nel registro di stato civile della città toscana. Secondo il giudice, nel codice civile «non è individuabile alcun riferimento al sesso in relazione alle condizioni necessarie» al matrimonio. Protagonisti della storia sono Giuseppe Chigiotti e Stefano Bucci, un architetto e un giornalista. Si tratta del primo caso in Italia.

Qualcuno un giorno ricorderà il tempo in cui l'Italia era una repubblica parlamentare. Prima, cioè, della sua trasformazione in repubblica giudiziaria. Prima della mutazione genetica istituzionale avvenuta attraverso il potere dei magistrati-legislatori. Sintomatici, in particolare, i recenti interventi giurisprudenziali capaci persino di ribaltare la prospettiva antropologica che sottendeva alcuni provvedimenti legislativi approvati da un parlamento che ingenuamente si riteneva investito del potere di legiferare, in virtù del mandato popolare conferitogli attraverso libere e democratiche elezioni.

È stato, ad esempio, il Tribunale per i minorenni di Bologna a disporre l'affidamento di una minore di tre anni ad una coppia convivente di uomini omosessuali, ignorando del tutto il fatto che tale anomala coppia non può considerarsi un «ambiente familiare idoneo» ai sensi dell'art. 2, primo comma, della Legge 4 maggio 1983, n. 184, in grado di assicurare al minore affidato «il mantenimento, l'educazione, l'istruzione e le relazioni affettive di cui egli ha bisogno». Anche in questo caso non conta la ratio della legge, né tantomeno la volontà del legislatore, ma solo la Weltanschauung [ideologia, *ndr*] personale del singolo magistrato chiamato ad applicarla.

È stato, ad esempio, il Tribunale di Rovereto a ritenere legittima la riattribuzione del genere anagrafico senza il ricorso all'intervento chirurgico, obbligando il Comune a rilasciare una carta d'identità ad un uomo cinquantenne che si sentiva donna, con la precisazione del sesso femminile. Si è così introdotto nel nostro ordinamento giuridico il concetto di identità di genere, senza un approfondito e pubblico dibattito parlamentare ma attraverso la pericolosa scorciatoia della via giudiziaria. Si è trattato di un intervento volto ad incidere profondamente nella stessa prospettiva antropologica dell'uomo, con inevitabili gravi conseguenze, e in pochi hanno denunciato il fatto che si tratti di una questione troppo seria per essere lasciata alle sperimentazioni da laboratorio di magistrati che si arrogano il diritto di assurgere al ruolo di giudici-legislatori.

È stata, ad esempio, la Corte Costituzionale, ad infliggere l'ultimo colpo di piccone alla Legge 40/2004 dichiarando incostituzionale il divieto alla procreazione medicalmente assistita eterologa. In pratica, capovolgendo la volontà dell'organo legislativo costituzionalmente previsto (il parlamento), la Consulta ha demolito una disposizione normativa che, da un lato, aveva la fondamentale funzione di salvaguardare il diritto del nascituro a conoscere le proprie origini – anche al fine di tutelarne l'identità personale, oltre che garantirne la tutela sanitaria e sociale –, e dall'altro lato di evitare il lucroso commercio di gameti che va sotto il falso nome di donazione ed il conseguente squallido sfruttamento delle donne. Questo

pensava il parlamento democraticamente eletto quando ha approvato la norma che è finita sotto la mannaia della Corte costituzionale.

È stato, infine, il Tribunale di Grosseto a ordinare al Comune del capoluogo maremmano «di trascrivere nei registri di stato civile il matrimonio» fra due uomini, italiani, celebrato con rito civile nel dicembre 2012 a New York, sulla considerazione, tra l'altro, che nel codice civile «non è individuabile alcun riferimento al sesso in relazione alle condizioni necessarie». Scontato il tripudio del senatore PD Sergio Lo Giudice, ex presidente di Arcigay e membro della Commissione giustizia del senato che sta discutendo in questi giorni il disegno di legge Scalfarotto contro l'omofobia. Ha affermato, infatti, il senatore Lo Giudice: «È un precedente unico per il nostro Paese, è la prima volta che un matrimonio gay viene riconosciuto in Italia». Sono quindi i giudici del Tribunale di Grosseto, i primi magistrati a "celebrare" le nozze omosessuali in Italia.

L'eccesso di zelo mostrato nel voler compiacere la deriva *politically correct* ed apparire più *gay friendly* dell'Arcigay, ha portato i magistrati maremmani, forse, ad esagerare un pochino. Non solo hanno voluto, in questo caso, sostituirsi alla volontà del legislatore in materia di matrimonio tra persone dello stesso sesso, ma hanno persino preteso di invadere il campo saldamente presidiato dalla nobile Accademia della Crusca. Sì, perché gli stessi giudici nel sostenere che nel codice civile non contiene «alcun riferimento al sesso in relazione alle condizioni necessarie», non hanno considerato, tra l'altro, che l'art. 143 dello stesso codice parla espressamente di «marito» e di «moglie». Ora, secondo la prestigiosa istituzione che vigila sul bell'idioma italico, il lemma «marito» viene definito, fin nella prima edizione del Vocabolario degli Accademici della Crusca (1621), come «huomo congiunto in matrimonio», mentre il lemma «moglie» è definito come «donna congiunta in matrimonio». La decisione del Tribunale di Grosseto rappresenta un ulteriore passo in avanti. In questo caso, infatti, i giudici non hanno voluto soltanto sostituirsi al legislatore, ma hanno persino ritenuto di poter modificare la lingua italiana piegandola alla logica delle proprie convinzioni. Forse hanno davvero esagerato.

"Il relativismo che, con la scusa del rispetto delle differenze, omogeneizza nella trasgressione e nella demagogia, consente tutto pur di non assumere la contrarietà che esige il coraggio maturo di sostenere valori e principi.

Il relativismo è, curiosamente, assolutista e totalitario, non permette di differire dal proprio relativismo, in niente differisce dal "taci" o dal "fatti gli affari tuoi".

(Papa Francesco)

Legge 40/2004
"Norme in materia di procreazione medicalmente assistita"
in *Gazzetta Ufficiale* 45 del 24 Febbraio 2004

Epilogo di una legge ingiusta: la legge 40/2004

Alfredo De Matteo 10 aprile 2014

CORRISPONDENZA ROMANA
agenzia di informazione settimanale

Legge 40 addio: La Corte Costituzionale ha dichiarato illegittima la parte della legge sulla procreazione assistita, emanata nel 2004 e confermata dal mancato raggiungimento del quorum nel referendum abrogativo promosso dai radicali, che vieta il ricorso ad un donatore esterno di ovuli o spermatozoi nei casi di infertilità assoluta (articoli **7**, comma 3, **9**, commi 1, 3 e **12**, comma 1).

Quest'ultima tremenda bocciatura sembra far crollare l'ultimo "paletto" contenuto nella legge 40, norma che per cinque volte è finita sotto le forche caudine della Corte Costituzionale; se poi si considerano i ricorsi avverso le altre parti della legge finite "sotto inchiesta", in particolare quelle che vietano il congelamento degli embrioni e la diagnosi preimpianto e quella che stabilisce il limite di utilizzo di tre embrioni per ciclo di fecondazione, sono in totale 16 le volte che i giudici hanno contraddetto il dettato della legge 40.

«è nata come norma di compromesso ove la questione etica è stata volutamente rilegata in un cantuccio, proprio da quel mondo politico cattolico e pro life che l'ha fortemente voluta e difesa»

Cadono anche, di conseguenza, i due incisi che recitano entrambi «*in violazione del divieto di cui all'art. 4, comma 3*», ossia del divieto di eterologa, previsti nei commi 1 e 9 dell'art. 9, che resta immutato per le altre parti e per i suoi contenuti, compreso il divieto di disconoscimento di paternità in caso di eterologa.

Incostituzionale, infine, anche l'art. 12 comma 1 sulle sanzioni: «*Chiunque a qualsiasi titolo utilizza a fini procreativi gameti di soggetti estranei alla coppia richiedente, in violazione di quanto previsto dall'articolo 4, comma 3, è punito con la sanzione amministrativa pecuniaria da 300.000 a 600.000 euro*». «*Tale sentenza ha valore di legge e non è oppugnabile*», affermano i legali Gallo e Baldini, ossia coloro i quali per primi sollevarono il dubbio di costituzionalità, aggiungendo che d'ora in poi non potrà più essere emanata dal Parlamento una legge che vieti il ricorso alla fecondazione artificiale eterologa.

A questo punto, cosa rimane della legge 40? Il divieto di accesso alle tecniche di **fecondazione assistita** per i **single** e le coppie dello stesso sesso nonché per le coppie fertili ma portatrici di patologie genetiche, il divieto di utilizzo degli **embrioni** per la **ricerca scientifica** e revoca del consenso. Tutte questioni tutt'altro che al sicuro sia dagli attacchi della Corte Costituzionale che della Corte Europea, la quale già nel 2012 ha emesso una sentenza di condanna per l'Italia relativamente al divieto di accesso alle tecniche di fecondazione per le coppie fertili ma portatrici di patologie genetiche. Il prossimo 18 giugno è previsto il pronunciamento della Grand Chambre della Corte Europea dei diritti dell'uomo sui restanti divieti ancora in essere contenuti nella legge 40, dopodiché si attende il pronunciamento della Consulta, rinviato proprio appositamente a dopo aver acquisito il parere della Corte.

Lo smantellamento progressivo a colpi di sentenze della legge 40, norma integralmente iniqua, induce ad alcune riflessioni: non solamente, infatti, la legge 40 è stata promulgata da un Parlamento democraticamente eletto (e di fatto abbattuta per via giudiziaria) ma è stata anche confermata dal popolo italiano attraverso l'astensione di massa al referendum abrogativo del 2005 promosso dai radicali.

Tuttavia, l'arbitrario e ideologico azzeramento della volontà espressa dal popolo e dal Parlamento è stato favorito dall'intrinseca contraddittorietà della legge stessa, la quale è nata come norma di compromesso ove la questione etica è stata volutamente rilegata in un cantuccio, proprio da quel mondo politico cattolico e pro life che l'ha fortemente voluta e difesa. La politica della (presunta) riduzione del danno che punta al gioco al ribasso non ha mai dato buoni frutti e mai ne darà: questo sembra costituire l'insegnamento che ne deriva dal disastroso epilogo di una legge ingiusta ed omicida.

Contrari alla fecondazione eterologa, ecco perché

Redazione 13 aprile 2014

Abbiamo atteso qualche giorno prima di parlare del recente ed ennesimo intervento della **Corte Costituzionale** contro la **Legge 40** (passato grazie ad un solo voto). E' sempre utile fermarsi un attimo e osservare lo scatenarsi delle reazioni: da una parte **i membri della "cultura dello scarto"** ossessionata da questi temi perché crede che la "sconfitta dell'etica cattolica" plachi davvero il senso del peccato, dell'infelicità e dell'incompiutezza in cui costantemente vivono. Dall'altra gli **avvocati pro-life** che vivono questi temi come fossero vita o morte, confondendo (magari tralasciando) il compito del cristiano con quello dell'attivista pro-vita.

E' doveroso occuparci e preoccuparci della bioetica, ma ricordandoci che la nostra felicità **non dipende** da qui o dai nostri eventuali risultati. La secolarizzazione della società implica la distruzione delle sue basi etiche e morali, lo abbiamo sempre saputo e non possiamo improvvisamente cadere dalle nuvole. **Dobbiamo continuare** ad annunciare agli uomini che c'è un modo migliore per vivere, che la loro vita ha un Senso ultimo e la felicità che desiderano non la troveranno nella proliferazio-

Non poteva mancare il tripudio degli strenui difensori dei "nuovi diritti".
Dicono che finalmente torniamo europei, che è un bel giorno per le donne. Mostrano foto ad effetto... Però scusate... ho un dubbio:
a chi interessano i diritti dei più deboli, di coloro che non hanno (ancora) parola?
G.Cianchini

ne dei "nuovi diritti".

Entrando nel merito con la serenità necessaria dopo questa premessa, la Corte Costituzionale ha ribaltato il volere popolare espresso nel 2005 e ha dichiarato l'illegittimità della norma della legge 40 che vieta il ricorso a un donatore esterno di ovuli o spermatozoi nei casi di infertilità assoluta. La legge 40 **non è una "legge cattolica"** ma per lo meno bilanciava gli interessi degli adulti con i diritti del generato (si parla di "male minore"), il suo smantellamento produrrà **una doppia rivoluzione etica**: ogni cosa tecnicamente e scientificamente possibile è anche eticamente lecita (ottimo *l'approfondimento di* Lucetta Scaraffia), e i figli diventano un diritto da pretendere. Giustamente su *"Il Foglio"* *si è parlato* di una morente *«"eccezione italiana" a difesa di un'idea di umanità non subordinata alla tecnoscienza e alla legge del desiderio»*.

«i figli che nascono hanno il diritto di poter conoscere le proprie origini biologiche, cioè di chi sono figli.»

Diversi interventi molto interessanti, grazie a Dio, ci aiutano a giudicare i fatti. Il primo è quello del prof. **Riccardo Chieppa**, presidente emerito della Corte Costituzionale, preoccupato per *«l'impatto sociale gravissimo di questa sentenza»*, sopratutto *«alla tutela del nascituro»*. Certamente, *ha proseguito*, *«l'effetto di questo cambiamento sarà quello di aprire a una concezione di genitorialità del tutto svincolata dal modello naturale che finora abbiamo conosciuto. Ammettendo la separazione della filiazione biologica da quella di carattere sociale o del rapporto di coppia, si produrrà un **travolgimento dell'aspetto generativo**. Con il rischio concreto di una deriva eugenetica»*.

Il rischio di eugenetica è stato citato anche da un altro autorevole studioso, **Alberto Gambino** ordinario di diritto privato nell'Università Europea di Roma. L'eterologa, *ha spiegato*, si basa infatti su un esame del codice genetico dei possibili donatori e della donna ricevente, *«un passo pericolosissimo verso la selezione del genere umano, con scenari caratterizzanti da **probabili discriminazioni** tra categorie di persone a patrimonio genetico "selezionato" e, dunque, più efficienti, e persone fecondate naturalmente con possibili difetti genetici»*. La selezione dell'aspirante donatore o donatrice in base a caratteristiche fisiche in vista del "figlio perfetto" è già realtà, come *ha mostrato* Emanuela Vinai.

Eleonora Porcu, responsabile del Centro di Infertilità e Procreazione Medicalmente Assistita del Policlinico S.Orsola-Malpighi di Bologna, si è concentrata sulla conseguente mercificazione di gameti e *ha spiegato* cosa voglia dire donatrici di ovuli: ciclo di stimolazione ovarica massiccia, iniezioni sottocutanee quattro volte al giorno, visite ecografiche a giorni alterni e aspirazione degli ovuli. *«A questi trattamenti negli altri Paesi si sottopongono le donne che si trovano in una situazione di disagio economico e che cercano un guadagno. L'eterologa è questo: la libertà di alcune donne che passa **attraverso la schiavitù di altre**»*. Per questo un'altra donna, la storica **Lucetta Scaraffia**, *ha affermato* che *«è veramente incredibile vedere che molti si vantino di questo successo senza vedere che è frutto di una **nuova forma di sfruttamento**»*.

A *rivelare* alcuni preoccupanti scenari tecnici futuri è **Angelo Vescovi**, l'agnostico biologo e farmacologo, direttore scientifico dell'Istituto di ricerca e ospedale Casa Sollievo della Sofferenza di San Giovanni Rotondo. Il dott. Vescovi *accenna* anche al ruolo dei genitori sociali e non più naturali: *«Credo che molti non si rendano conto che cosa voglia*

dire tirare su un bambino che, di fatto, è figlio di uno solo. ***L'altro genitore è un estraneo****. Un intruso, in qualche modo. Quella vita non è figlia di una coppia che ha deciso di generare insieme. L'eterologa, di fatto,* ***sterilizza l'atto*** *che uno dei due, seppur in laboratorio, ha avuto con un altro. Il desiderio è avere un figlio con chi si ama non un figlio ad ogni costo con chiunque. Allora è meglio adottare e offrire un vita migliore a chi sta messo male».*

La prof.ssa **Assuntina Morresi** *ha spiegato* ottimamente quale inquietante scenario si aprirà: si distingueranno i genitori **legali/sociali/intenzionali** – quelli che hanno cercato il figlio mediante fecondazione in vitro – da quelli **genetici/biologici/naturali/** – coloro che hanno ceduto i propri gameti (ovociti e spermatozoi) alla coppia. *«Ci saranno cioè una madre e/o un padre conosciuti e socialmente riconosciuti, quelli con cui il bambino crescerà, e un padre e/o una madre nascosti, quelli che hanno realmente contribuito con il loro seme a generare il bambino, che quindi sarà considerato figlio non di chi lo ha concepito, ma di chi ha manifestato l'intenzione di diventare genitore. Tutto programmato a tavolino, prima ancora del concepimento».*

Un altro intervento degno di rilievo è quello del prof. **Adriano Pessina**, docente di filosofia presso l'Università Cattolica, il quale *ha abilmente confutato* la "retorica del dono" e del "diritto alla salute" sostenuti da chi è favorevole alla procreazione artificiale. Il filosofo **Marcello Veneziani** *si è concentrato* sul potere della magistratura: *«A me non piace vivere in un Paese in cui tutto è relativo meno il potere dei giudici, tutto è opinabile salvo le scelte ideologiche della Corte. Un rullo compressore nel nome del Progresso contro la Reazione».*

Lorenza Violini, ordinario di Diritto costituzionale all'Università di Milano, *si è domandata* retoricamente se quella della Corte *«sarà stato un passo prudente o avrà aperto un'altra falla all'individualismo, alla materializzazione dei rapporti umani, alla mercificazione e al consumo anche di quel particolarissimo rapporto che lega madri e padri ai loro figli?».* Il **card. Carlo Caffarra**, *si è dispiaciuto* di un tentativo di ridefinire artificialmente *«i vissuti umani fondamentali: il rapporto uomo-donna; la maternità e la paternità; la dignità e i diritti del bambino».*

Importante *articolo* sul *"Corriere della Sera"* di **Luca Diotallevi** - professore di Sociologia all'Università di Roma Tre - in risposta ad *un editoriale* di Angelo Panebianco. Il sociologo *ha parlato* di una *«concezione di famiglia tradizionale (e costituzionale) ancora di gran lunga prevalente, ma si potrebbe parlare anche d'un certo ritorno di simpatia per i valori tradizionali, sopratutto tra i giovani».* Passando poi alla sentenza della Corte la quale si comporta da tempo *«riducendo il numero di "no" che la legge impone, come se gli unici limiti accettabili fossero quelli che la tecnica non è (ancora) riuscita a superare».* Eppure, *«non si dà forma alla libertà se una maggioranza non condivide dei "no [...]. Certamente* ***qualche "no" andrebbe detto*** *anche in materia di famiglia. O almeno questa è una delle lezioni che i costituenti ci hanno lasciato».*

Infine, il **card. Camillo Ruini**, dopo aver espresso comprensione *«per coloro che soffrono per la mancanza di un figlio»*, con poche parole *ha sintetizzato* i motivi per cui essere contrari alla fecondazione eterologa: **1)** Anche nel giusto desiderio di essere genitori occorre non dimenticare che il figlio rimane sempre una persona, da accogliere come dono; **2)** i figli che nascono hanno il diritto di poter conoscere le proprie origini biologiche, cioè di chi sono figli. Ma con la fecondazione eterologa, questo di-

"Attorno alla famiglia e alla vita si svolge oggi la lotta fondamentale della dignità dell'uomo...

Le tenebre oggi avvolgono la stessa concezione dell'uomo...

I nemici di Dio, più che attaccare frontalmente l'Autore del Creato, preferiscono colpirlo nelle sue opere.

L'uomo è il culmine, il vertice delle sue opere visibili...

E la famiglia è l'ambito privilegiato per far crescere le potenzialità personali e sociali che l'uomo porta inscritte nel suo essere".

(Giovanni Paolo II)

venta impossibile; **3)** questa decisione apre alla commercializzazione – non alla donazione – dei gameti maschili e femminili, come pure alla commercializzazione dell'utero delle gestanti.

Questi gli interventi che fino ad oggi ci sono sembrati più rilevanti e pertinenti a sostegno della nostra posizione.

NUOVE TECHNO FAMIGLIE

BIOETICA: scambio di provette mette a nudo le aberranti conseguenze della fecondazione artificiale

Lupo Glori 16-04-2014

CORRISPONDENZA ROMANA
agenzia di informazione settimanale

A Roma una giovane donna è incinta di due gemelli, ma i bimbi che porta in grembo non sono suoi, dal momento che i bambini «non sono compatibili con i profili genetici dei genitori». Detta così suona bizzarra. In realtà la donna, lo scorso 4 dicembre, insieme ad altre 4 coppie, si è sottoposta ad un trattamento di fecondazione artificiale presso l'ospedale Sandro Pertini di Roma rimanendo vittima involontaria di un fatale scambio di embrioni. In conseguenza di ciò, l'unità di fisiopatologia per la riproduzione e la sterilità del noto ospedale romano è stata chiusa al pubblico ed è stata istituita una commissione d'indagine per fare luce su tutte le responsabilità del caso.

La coppia romana ha scoperto di non essere i genitori biologici

dei gemelli in maniera casuale, sottoponendosi, al terzo mese di gravidanza, alla villocentesi, il test che permette di verificare la presenza di eventuali anomalie genetiche del feto. Tale esame, effettuato presso un'altra struttura romana, il Sant'Anna, ha dato l'inaspettato e inesorabile responso: i bambini stanno bene e crescono sani, ma il loro DNA è incompatibile con quello dei genitori. La donna, che oggi è al quarto mese e mezzo di gravidanza, ha fatto sapere, attraverso il suo legale, di non voler abortire la coppia di gemelli: «Questi bambini vivono dentro di me, li ho sentiti battere sul mio cuore, crescono e sono sani. Come posso decidere del destino di due creature così attese? Sì, ho avuto un momento di umano rigetto quando ho saputo che non erano miei, anzi nostri, che gli embrioni che avevo in grembo erano di un'altra donna, ma poi abbiamo deciso che la gravidanza doveva continuare…». L'altra donna coinvolta in questo drammatico scambio di provette e probabile madre biologica dei gemelli, in un'intervista pubblicata sul "Il Mattino" e sul "Il Messaggero", racconta di non riuscire a darsi pace: «Voglio sapere se gli embrioni dello scambio sono miei o no. Se sono miei è ovvio che i bimbi sono anche miei e di mio marito. (…) Non potrei vivere con l'idea o il sospetto che ci sono i miei bambini in giro per l'Italia (…) non c'è legge che tenga: se gli embrioni sono miei, i piccoli li voglio».

Tale storia è sintomatica in quanto racchiude in sé, involontariamente, tutte quelle che sono le odierne aberranti pretese della fecondazione illimitata libera da qualsivoglia paletto etico. Come nota infatti Tommaso Scandroglio sulla "Nuova Bussola Quotidiana" «al Pertini a dicembre avevano solo anticipato ciò che la Corte Costituzionale solo qualche giorno fa ha deciso con sentenza: provette aperte all'eterologa. Infatti l'errore alla fine non è tale se si considera che i tecnici di laboratorio distratti hanno realizzato né più né meno che un'eterologa. Certo, senza consenso della coppia, una specie di eterologa inconsapevole diciamo». Per di più al Pertini si è andati anche oltre, dal momento che quello che si è venuto, fortuitamente, a creare è una perfetto esempio di maternità surrogata. Come scrive, infatti, sempre Scandroglio, «la donna che ora sta prestando l'utero ad un'altra mamma dovrà decidere se portare a termine la gravidanza, se una volta portata a termine tenersi i figli o se invece dovrà restituirli. La vere madri avranno un bel vociare chiedendo indietro i propri bebè (…)».

Quello che stupisce in questa vicenda è l'assordante silenzio dei solitamente strepitanti difensori della fecondazione libera ed illimitata che sembrano essere spiazzati e ammutoliti davanti alla realtà drammatica e incontrovertibile dei fatti. Le uniche voci di difesa hanno fatto, ideologicamente, appello all'errato rispetto delle procedure e dei protocolli, riducendo ed accumunando la vita umana a quella di un banale prodotto commerciale. L'errore commesso all'interno dell'ospedale romano è la naturale e logica conseguenza insita in tutti gli atti umani, con la particolare differenza che in questo caso ci sono in gioco delle vite umane. Co-

Malta introduce le unioni e le adozioni omosessuali

Anche Malta dice si alle unioni e alle adozioni omosessuali. Pur non chiamandosi matrimonio, il "Civil Unions Bill", approvato lo scorso lunedì 14 aprile dal parlamento di Malta, ha, infatti, in sé tutte le caratteristiche e le garanzie dell'istituto matrimoniale, equiparando, di fatto, le unioni omosessuali alle unioni eterosessuali compreso il diritto all'adozione dei minori secondo le leggi attualmente vigenti.
La rivoluzionaria legge è stata approvata con 38 voti su 39 da parte dei deputati del Partit Laburista. Il partito all'opposizione di centrodestra, Partit Nazzjonalista, si è astenuto, anche se, secondo il Times of Malta, attraverso il suo leader Simon Busutti poco prima del voto si era detto disposto a «votare la legge nel caso il governo avesse stralciato dalla riforma la possibilità di adottare figli, sostenendo che il paese "non è pronto per questo passaggio"».Il primo ministro Joseph Muscat, a capo del governo dallo scorso marzo 2013, si è dichiarato entusiasta, affermando che «Malta ora è più liberale e vicina all'Europa, e ha dato pari legittimità a tutti i suoi abitanti».
Anche la cattolica Malta capitola dunque sotto i duri colpi dell'offensiva ideologica LGBT divenendo il ventiduesimo Stato dell'Unione Europea a legalizzare (sebbene in diverse forme) le coppie composte da persone dello stesso sesso e il decimo Stato a introdurre le adozioni omosessuali nel proprio ordinamento giuridico. Tuttavia, anche questa volta, tali rivoluzionarie decisioni sembrano essere imposte da una influente e prepotente lobby contro la volontà della maggioranza della popolazione . Come scrive, infatti, il quotidiano on-line "Il Post" , a commento della notizia: «un sondaggio citato da "Reuters" riporta che circa l'80 per cento dei maltesi si è detto contrario alle adozioni da parte delle coppie omosessuali». (L.G.)
Fonte: Corrispondenza Romana

me recita il celebre detto di Sant'Agostino *errare humanum est, perseverare autem diabolicum*.

Con questo auspicio ci auguriamo che questa emblematica e tragica vicenda faccia riflettere i sostenitori della fecondazione ad ogni costo sui reali rischi e le aberranti implicazioni di norme che, legittimando l'egoistico "diritto al figlio", fanno dell'uomo l'artefice della vita, mettendo nelle sue fallibili mani la possibilità di decidere riguardo i destini di altri essere umani. Al comprensibile dramma dei genitori si aggiunge, infatti, quello parallelo e ben più grave dei due gemelli, scampati all'aborto, ma comunque vittime, loro malgrado, di un errore umano che pagheranno caro sulla propria pelle.

Generazione *Cryo*

Antonio Righi

Dal 28 marzo, ogni venerdì sera, *MTV* trasmette una nuova serie dal titolo emblematico: *Generation Cryo. Fratelli per caso*, il cui contenuto è ben sintetizzato nel video di lancio dello stesso dalla voce giovane e frizzante della diciassettenne BreeAnna, la protagonista: "La mia storia comincia con due mamme. Erano innamorate, volevano un figlio e nessuna delle due aveva un pene. Così, piano B: hanno contattato una banca del seme. Ora, dopo anni, ho scoperto un sito: il registro dei donatori. Puoi inserire l'ID del tuo donatore e scoprire se ha avuto altri figli. E, boom… ho scoperto di avere quindici fratelli! La mia missione: rintracceremo il donatore!".

Generation Cryo. Fratelli per caso riflette bene i tempi che stiamo attraversando. Le poche frasi del video di lancio della nuova serie pongono infatti una serie di questioni di stringente attualità.

In primo luogo viene sottinteso che avere "due mamme" sia perfettamente normale, cosa che non corrisponde alla realtà, se non altro in virtù del fatto che, affinché nasca una nuova vita, è assolutamente necessario il concorso di un uomo e di una donna. In seconda battuta fa riflettere l'inciso "volevano un figlio". Ebbene, anche qui si apre un interrogativo: avere un figlio è un diritto? Chiunque può diventare padre o madre, indipendentemente dalle condizioni in cui si trova? La logica egoistica in cui siamo immersi vorrebbe farci credere che "Sì, avere un figlio è un diritto, a qualsiasi condizione". Ragionando in questo modo si perdono di vista quantomeno due aspetti: innanzitutto il diritto del più debole, il bambino, a crescere con un padre e una madre, e a non essere frutto di una premeditazione che lo vuole orfano di una delle due figure genitoriali di riferimento; inoltre, vi è la *pretesa* di essere genitori nel momento e nelle condizioni che si ritengono più opportune, valicando così i limiti posti dalla natura.

Un ulteriore aspetto problematico che preme sottolineare riguarda la scelta dello sperma e degli ovuli da utilizzare per generare una nuova vita, scelta che cela un intento eugenetico di selezione del materiale biologicamente migliore. Nel primo episodio di *Generation Cryo. Fratelli per caso* è la stessa Bree a rac-

contare: “Un uomo è entrato [nella banca del seme, *ndr*], ha fatto quel che doveva in un bicchiere. Il tutto è stato congelato, finché le mie mamme lo hanno comprato per fare me. Volevano il seme di un uomo alto, atletico e intelligente e hanno scelto il seme del donatore 1096”.
Ma veniamo ora al senso ultimo della nuova serie in onda su *MTV*, narrante il tortuoso viaggio di Bree alla ricerca dei suoi fratelli e di suo padre, che altro non è che un itinerario alla ricerca delle proprie origini. Lasciamo ancora una volta la parola a Bree: “Questo è il primo filmato del mio videodiario: è tutto per te, il mio donatore di sperma: ciao! Per tanti anni non mi è sembrato reale essere messa al mondo da questo uomo misterioso; e ora amo così tanto la mia vita e come sta andando che voglio sapere… chi sei! Spero che un giorno, se ne avrai voglia, potrò incontrarti. Voglio provare a cercarti e, se ci riuscirò, i miei diari ti racconteranno la mia storia. Ciao!”.
Nel corso dell’esistenza tutte le persone hanno la necessità di confrontarsi con la domanda: “Da dove vengo?”. Ebbene, nel tempo presente e futuro questo interrogativo si farà molto cocente per i bambini che verranno ingiustamente privati della possibilità di conoscere i propri genitori e che si domanderanno: “Chi è il mio padre biologico?”; “Chi è la mia madre biologica? … e la mia madre gestazionale?”. Queste grandi domande, non è difficile prevederlo, genereranno molta sofferenza interiore nei tanti “figli della tecnica” che vedranno la luce nei prossimi anni, frutti più dell’egoismo personale che di un amore vero e disinteressato.

«[Rivolto ad Andreas Hofer] Vorrei che il vostro eroismo, gentile e cristiano insieme, ispirasse qualcuno. [...] La Vostra Fede cristiana, tutta d'un pezzo, la compatezza di popolo, che, con Haspinger, avete saputo realizzare nell'ora del pericolo, queste sì le desidererei con tutto il cuore. (citato in Paolo Gulisano, Andreas Hofer. Il Tirolese che sfidò Napoleone, Ancora, p. 138, raccolta nel volume Illustrissimi, Messaggero, Padova 2000)»

(Giovanni Paolo I)

Václav Havel (1936—2011)

"Quante volte noi desidereremmo che Dio si mostrasse più forte.

Che Egli colpisse duramente, sconfiggesse il male e creasse un mondo migliore.

Tutte le ideologie del potere si giustificano così, giustificano la distruzione di ciò che si opporrebbe al progresso e alla Liberazione dell'umanità.

Noi soffriamo per la pazienza di Dio. E nondimeno abbiamo tutti bisogno della sua pazienza.

Il Dio, che è divenuto agnello, ci dice che il mondo viene salvato dal Crocifisso e non dai crocifissori.

Il mondo è redento dalla pazienza di Dio e distrutto dall'impazienza degli uomini".
(Benedetto XVI)

I nuovi diritti "innocenti" all'assalto della coscienza umana. Quell'avvertimento di Havel (1984) e la nostra civiltà sovietizzata

Pietro Piccinini 21-04-2014

TEMPI

Così, inseguendo le «cause sante» di un «potere impersonale», ci stiamo giocando la ragione, la libertà e la «forza politica» della realtà

Sono passati trent'anni da quando Havel, con il suo discorso destinato alla cerimonia per la laurea honoris causa dell'Università di Tolosa a cui il regime comunista gli impedì di partecipare, mise in guardia i suoi amici del mondo libero dal pensare che l'esperienza del totalitarismo non li riguardasse. In realtà, scriveva il futuro primo presidente della Cecoslovacchia democratica, «i sistemi totalitari (…) sono prima di tutto una lente d'ingrandimento delle conseguenze inevitabili del razionalismo dell'Occidente. Un'immagine grottescamente ingrandita delle sue tendenze profonde».

Havel invitava i suoi ingenui supporter occidentali a osservare attentamente le dinamiche antiumane in atto oltrecortina, non tanto per esibire solidarietà ai poveri dissidenti come lui, né per favorire la vittoria del capitalismo sul socialismo (erano categorie ideologiche superate già allora), quanto piuttosto per prepararsi essi stessi all'avvento del «dominio totale di un potere ipertrofico, impersonale e anonimamente burocratico» di cui presto avrebbero dovuto prendere atto a loro volta. Insomma Havel ci aveva avvertito: non commiserateci cari occidentali, perché anche a voi prima o poi sarà chiesto il sacrificio della coscienza. Allora forse si poteva solo intravedere la verità di questa specie di profezia. Ma oggi quelle parole tremende sono la nostra pura quotidianità.

Eclatante documentazione dell'assedio in atto contro la coscienza è, per forza di termini, l'ennesima ripresa della campagna contro l'obiezione di coscienza dei medici rispetto all'aborto. L'ultima occasione è stata, a inizio marzo, il **richiamo all'Italia** approvato a maggioranza schiacciante dal Consiglio d'Europa, secondo cui l'obiezione di coscienza, espressa dalla stragrande maggioranza dei ginecologi italiani, va sì garantita al personale sanitario, ma «non può impedire la corretta applicazione» della legge 194. È il solito irrisolvibile conflitto fra "diritti" che rende da sempre delicatissima questa materia, e che tuttavia non ha impedito a molti di approfittare della deliberazione per scodellare **vecchi e nuovi argomenti ideologici** contro l'articolo 9 nella norma italiana: dall'idea di incentivare economicamente i medici abortisti alle proposte di vietare agli obiettori la pratica nelle strutture pubbliche, o di interdire loro

l'accesso alle scuole di specializzazione di ginecologia (**nero su bianco su *Repubblica***).

Maurizio Mori, ordinario di bioetica a Torino e presidente della Consulta di bioetica, è arrivato a **suggerire direttamente l'abrogazione** della «clausola» sull'obiezione di coscienza della 194. Con ragionamenti di questo tipo: «La legge oggi prevede che tra i compiti del medico ci sia anche l'aborto. Un giovane che sceglie di fare il medico sa già sin dall'inizio che l'aborto è un intervento sanitario previsto dalla professione», allora «come mai la legge riconosce al medico la facoltà di obiezione di coscienza a un servizio la cui erogazione essa stessa prevede come esplicitamente dovuto?».

In effetti, se l'aborto non è che un «servizio dovuto», come può un bravo cittadino, in piena coscienza, rifiutarsi di fornirlo?

In tema di "diritti riproduttivi" il tentativo di relegare la coscienza «nella sala da bagno della propria intimità» non è solo italiano. In Svezia, per esempio, l'operazione è perfettamente riuscita. L'obiezione di coscienza all'aborto, sebbene sia tutelata da trattati internazionali sottoscritti anche da Stoccolma, è semplicemente un non-argomento ormai, e se qualche settimana fa il paese è tornato a parlarne è per via di un'ostetrica, **Ellinor Grimmark**, che si è rifiutata di collaborare alle interruzioni volontarie di gravidanza, è stata licenziata dall'ospedale in cui prestava servizio e non è più riuscita a trovare lavoro perché, naturalmente, «per quelli che hanno le sue opinioni non c'è posto qui». Ma l'assalto alla coscienza non è necessariamente legato all'"obiezione" in senso tecnico. Il 20 marzo scorso – per citare uno fra i tanti episodi del genere che capitano ogni giorno un po' in tutto il mondo "civilizzato" – alcuni studenti di Comunione e Liberazione **sono stati aggrediti nei locali dell'Università di Madrid** da un gruppo di femministe e dei collettivi anarchici per avere osato distribuire **un volantino** in cui esprimevano apprezzamento verso un progetto di legge inteso a rivedere la liberalizzazione selvaggia dell'aborto operata in Spagna nel 2010 da Zapatero. Su quel pezzo di carta avevano scritto che «non è progressista pretendere di risolvere i problemi eliminando una vita umana», e che l'ivg andrebbe vista non come diritto assoluto della donna bensì quanto meno «in chiave di conflitto di interessi» tra la madre e il nascituro. Ma una volta che un fatto come l'aborto è diventato un «servizio dovuto», perdendo agli occhi dell'uomo (coscienza) tutti i suoi terrificanti connotati reali, chiunque proverà anche solo a metterlo in discussione dovrà essere combattuto in quanto reazionario. Illiberale. «Fascista» (così gridavano le femministe agli studenti ciellini). È un meccanismo prêt-à-porter che si può osservare, replicato con varianti, in molte campagne ideologiche. Havel nel 1984 faceva l'esempio del pacifismo, la mitica causa della guerra alla guerra. E oggi quale causa è più «santa» della lotta alle discriminazioni? In questo ambito

«Si può dire che, malgrado la complicazione delle peripezie storiche, l'origine prima dello stato moderno e della moderna politica di potenza sia da ricercare proprio in questo punto, in cui si inizia a "liberare" la ragione umana dall'uomo, dalla sua personale esperienza, dalla sua personale coscienza e personale responsabilità». (Václav Havel, Politica e coscienza, 1984)

PUNTI DI VISTA

UE bacchetta gli stati: "Riconoscere i matrimoni celebrati all'estero" (Fonte Gay.it)

Il Parlamento di Bruxelles ha adottato un rapporto che ricorda il principio di libera circolazione di tutte le famiglie anche quelle gay. Lo Giudice: "Non si manda in frantumi una famiglia al confine".

Secondo il Parlamento Europeo, gli stati membri dell'UE devono impegnarsi per riconoscere i matrimoni gay celebrati negli altri stati del Vecchio Continente. Adottando il "Rapporto di medio termine sul Programma di Stoccolma", infatti, il parlamento di Bruxelles ha richiamato per l'ennesima volta il principio della libera circolazione di tutte le famiglie ed ha invitato la Commissione Europea a mantenere l'impegno sul fronte del mutuo riconoscimento degli effetti dei documenti di stato civile che ad oggi non vengono riconosciuti automaticamente da tutti gli Stati membri, "causando problemi e discriminazioni inaccettabili a migliaia di coppie omosessuali che hanno contratto matrimonio o si sono unite civilmente in uno degli stati membri dell'Unione Europea" come precisa Sergio Lo Giudice, senatore del Pd. "Non è accettabile che lo

il giochino è facilissimo. Inevitabile prendere a esempio la questione dei cosiddetti "diritti" Lgbt. L'unione fra persone dello stesso sesso non ti sembra proprio #LoveIsLove? Sei "omofobo". Ti disturba che

«L'uomo non è Dio, e giocare a fare il dio si ritorce crudelmente contro di lui. Egli ha abolito l'orizzonte assoluto al quale rapportarsi, ha rifiutato la propria personale "pre-oggettiva" esperienza del mondo e ha relegato nella sala da bagno della propria intimità la coscienza personale e la coscienza morale, come cose esclusivamente private che non riguardano nessun altro». (V. Havel, ibidem)

ai tuoi figli tocchi sciropparsi **la teoria del gender a scuola**? Lo chiameremo "corso anti-omofobia". E indovina un po' chi è l'omofobo. È così che si costringe la coscienza a rintanarsi nella sala da bagno dell'intimità personale con tutte le sue obiezioni non più "innocenti".

Certo, a volte possono essere necessarie le maniere forti per ottenere lo scopo. Vedi il disegno di legge "anti-omofobia" in discussione al Senato italiano; oppure, in Francia, il diritto dei sindaci all'obiezione di coscienza rispetto ai matrimoni gay, prima promesso e poi **negato dal governo Hollande**. Ma non è detto che sia necessario perseguire l'infame per le vie legali. Può essere perfino più efficace percorre le «vie raffinatamente tortuose» della burocrazia, come è avvenuto per i corsi di gender nelle scuole del nostro paese,**introdotti all'insaputa di quasi tutti** con la scusa dell'adesione al solito ignoto "programma europeo".

Altre volte, invece, la «causa santa» prevale quasi da sé. Havel direbbe: per «necessità storica». Guido Barilla ha dovuto creare in azienda un "Comitato per la diversità e l'inclusione" (affidandolo a David Mixner, «nominato dal *Newsweek* il gay più potente d'America») per **potersi ritenere finalmente purificato** dal marchio dell'omofobia piombatogli sulla capoccia dopo che aveva espresso pubblicamente il suo «concetto differente rispetto alla famiglia gay».

Solo pochi mesi dopo è scoppiato lo **scandalo Mozilla**, il colosso americano del software che a inizio aprile ha licenziato il suo amministratore delegato fresco di nomina, il genio dell'informatica Brendan Eich, perché si è scoperto che nel 2008 aveva osato donare mille dollari a sostegno del referendum per limitare la definizione di matrimonio all'unione tra uomo e donna nella costituzione della California. Per giustificare l'epurazione*Slate*, rivista capofila di molte battaglie "antidiscriminazione" negli

Stati Uniti, **ha scritto** che «la gente può continuare a pensarla e a sentirla come vuole in privato. (…) Ma gli standard sociali evolvono, e se possiamo trarre un'indicazione dal polverone Mozilla, siamo all'apice di una nuova epoca in cui le personalità pubbliche non possono più dar voce al loro anti-gay animus e pretendere di essere trattate con rispetto, né tanto meno di rimanere leader e volto pubblico di una grande azienda». Si noti come il solo fatto di non riuscire a vedere un "matrimonio" in una unione tra persone dello stesso sesso basti già per ritrovarsi addosso un «anti-gay animus» da nascondere subito nella stanza da bagno della propria intimità.

Pochi giorni fa poi è degenerata la **vicenda di John Waters**, columnist del quotidiano irlandese *Irish Times*. Accusato di omofobia durante uno show della tv di Stato Rté per essersi messo di traverso con la propria coscienza nel dibattito sul matrimonio gay, Waters ha ottenuto le scuse e un risarcimento dal network (che tuttavia, nota bene, si è rifiutato di definire l'accusa «infondata»), ma da quel momento la sua vita è diventata impossibile. È stato preso di mira più volte per strada, anche con insulti pesanti, tanto da non riuscire a dormire la notte. «Non ho più amici nei media», dice. E ammette di aver pensato di mollare il giornalismo per ritirarsi – ma guarda il caso – a vita privata.

In questo assedio alle coscienze "diverse" ogni tanto parte anche qualche carica per così dire più folcloristica. È il caso per esempio della battaglia contro il razzismo negli stadi, trasformata in autentica comica dalle **squalifiche di intere tifoserie** per colpa di pochi somari che intonano cori da «discriminazione territoriale». O della pazza idea, solo accademica e più sciocchina che altro per ora, di **perseguire penalmente** i "negazionisti" del riscaldamento globale. O, ancora, dell'assurda proposta di legge per **introdurre il reato di**

«Questo processo di anonimizzazione e depersonalizzazione del potere, e la sua riduzione a mera tecnica di dominio e manipolazione, ha ovviamente mille forme, mille varianti ed espressioni; talvolta è nascosto, non appare, talaltra è del tutto manifesto; talvolta è strisciante e le sue vie sono raffinatamente tortuose, talaltra è, al contrario, brutalmente diretto. Ma quanto alla sostanza si tratta di un movimento unico e universale». (V. Havel, ibidem)

stato civile di un cittadino o di una famiglia europea vada in frantumi alla frontiera di un altro Stato membro - commenta Lo Giudice -. Ed è per noi insopportabile, alla vigilia del semestre italiano di presidenza europea, che questo avvenga soprattutto alle frontiere dell'Italia, che non riconosce rapporti di coniugi e genitorialità consolidati nel resto d'Europa rendendo gruppi di celibi ed orfani quelli che oltralpe sono famiglie a tutti gli effetti".

La famiglia è Chiesa domestica e deve essere la prima scuola di preghiera. Nella famiglia i bambini, fin dalla più tenera età, possono imparare a percepire il senso di Dio, grazie all'insegnamento e all'esempio dei genitori: vivere in un'atmosfera segnata dalla presenza di Dio. Un'educazione autenticamente cristiana non può prescindere dall'esperienza della preghiera. Se non si impara a pregare in famiglia, sarà poi difficile riuscire a colmare questo vuoto. (Benedetto XVI, Udienza Generale, 28 dicembre 2011)

“sessismo” in Belgio, compreso il rischio paradossale di dover punire in quanto sessista pure chi dà del sessista a un maschio.

Fa un po’ meno ridere, invece, il fatto che dopo la batosta subita da Hollande alle elezioni amministrative francesi si cominci a bollare come “eurofobo” (lo ha fatto per esempio il ***Corriere della Sera***) chi ha scelto di votare certi partiti troppo recalcitranti alle direttive di Bruxelles.

E – per cambiare completamente argomento – continuare a sostenere, in barba all’ordinamento italiano, che siano “pubbliche” solo le scuole statali non è in un certo senso un modo folcloristico per relegare le cattive coscienze libere nelle sale da bagno degli istituti “privati”?

Ecco. È giusto riconoscere alla coscienza umana «forza politica», rilevanza pubblica anche quando contraddica il potere? O meglio, il potere può comandare all’uomo di relegare la coscienza «nella sala da bagno della propria intimità» quando essa sia costretta a obiettare alla «causa santa» stabilita dal potere stesso?

È il mega interrogativo intorno a cui si sviluppa la **disputa presso la Corte suprema americana** sul cosiddetto “contraception mandate”. Bisogna stabilire se la Hobby Lobby, azienda leader del fai-da-te di proprietà di una famiglia cristiana battista, possa legittimamente opporsi all’obbligo previsto dalla riforma sanitaria di Obama di pagare per i dipendenti piani assicurativi che includano la copertura di contraccettivi e farmaci abortivi. «Il governo non dovrebbe chiedermi di andare contro la mia coscienza», protesta Steve Green, il fondatore della società. Si tratta cioè di stabilire se l’opposizione dell’impresa ricada nelle libertà sancite dal **Religious Freedom Restoration Act**, legge varata nel 1993 per proteggere la fede delle persone dalle invasioni normative dello Stato, o se invece non costituisca un tentativo di imporre le convinzioni della proprietà anche ai dipendenti.

«Il problema è di sapere se si riuscirà in qualche modo a ricostruire il mondo naturale come vero terreno della politica, a riabilitare l’esperienza personale dell’uomo come criterio originale delle cose, a porre la morale al di sopra della politica e la responsabilità al di sopra dell’utilità, a dare di nuovo un senso alla comunità umana e un contenuto al linguaggio dell’uomo, a far sì che il punto focale dell’azione sociale sia l’“io” dell’uomo, l’“io” autonomo, integrale e degno, capace di rispondere di se stesso perché in rapporto con qualcosa che è al di sopra di lui». (V. Havel, ibidem)

La questione non è affatto banale, e infatti attualmente è dibattuta in altre **decine di cause** che coinvolgono anche **opere di diretta ispirazione religiosa**. Perciò sono particolarmente istruttivi i dubbi sollevati dagli alti giudici durante gli **“oral arguments” del 25 marzo**, così come li ha riportati la stampa americana. Il tenore è più o meno questo. Se riconosciamo ai datori di lavoro cristiani l’esenzione dal contraception mandate, teoricamente l’Obamacare potrebbe essere disfatto un pezzo alla volta in base ai precetti religiosi di chiunque: no alle trasfusioni, no ai trapianti, eccetera (strepitosa la battuta del giudice di

Manifestazione silenziosa de “Le Sentinelle in Piedi a Trento

nomina obamiana Sonia Sotomayor: «Sarà tutto spezzettato, *nothing would be uniform*»); ma se avessimo saputo che tutelare la libertà religiosa si sarebbe tradotto nel permettere alle aziende di far valere pubblicamente la propria fede, l'avremmo tutelata?

Va da sé che in un'aula di tribunale, per quanto "supremo", sia complicato assumere un punto di vista diverso da quello "impersonale" della giurisdizione. Ma se si potesse prescindere un istante da leggi e prescrizioni di qualunque tipo, incluse quelle religiose e statali, è chiaro che agli occhi dell'uomo il problema è personalissimo. La realtà – un bambino che nasce, la mano che glielo impedisce – parla o no alla coscienza umana? Ha o non ha diritto di espressione nell'era del potere senza volto?

*«Il secolo scorso abbiamo visto tutti noi le dittature del pensiero unico, che hanno finito per uccidere tanta gente. Ma (...) anche oggi c'è l'idolatria del pensiero unico. Oggi si deve pensare così e se tu non pensi così, non sei moderno, non sei aperto o peggio. Tante volte dicono alcuni governanti: "Io chiedo un aiuto, un aiuto finanziario per questo". "Ma se tu vuoi questo aiuto, devi pensare così e devi fare questa legge, quell'altra, quell'altra…". Anche oggi c'è la dittatura del pensiero unico e questa dittatura è la stessa di questa gente (i farisei del Vangelo, ndr): prende le pietre per lapidare la libertà dei popoli, la libertà della gente, la libertà delle coscienze, il rapporto della gente con Dio. Ed oggi Gesù è crocifisso un'altra volta». (Papa Francesco, **omelia della Messa alla Casa Santa Marta**, 10 aprile 2014)*

«La prospettiva di un futuro migliore di questo mondo non risiede forse in una sorta di comunità internazionale di "coloro che hanno subìto il crollo", di coloro che, incuranti dei confini degli stati, dei sistemi politici e dei blocchi di potere, al di fuori dei giochi della politica tradizionale, non aspirando a funzioni e posti di riguardo, senza prestare ascolto alle derisioni dei tecnologi, tenteranno di fare della coscienza umana una forza politica reale?». (V. Havel, ibidem)

La vera libertà contro ogni dittatura

«Signora Germania, tu mi hai messo fra i reticolati, e fai la guardia perché io non esca. È inutile signora Germania: io non esco, ma entra chi vuole. Entrano i miei affetti, entrano i miei ricordi. E questo è niente ancora, signora Germania: perché entra anche il buon Dio e mi insegna tutte le cose proibite dai tuoi regolamenti. Signora Germania, tu frughi nel mio sacco e rovisti fra i trucioli del mio pagliericcio. È inutile, signora Germania: tu non puoi trovare niente, e invece lì sono nascosti documenti d'importanza essenziale. La pianta della mia casa, mille immagini del mio passato, il progetto del mio avvenire. E questo è ancora niente, signora Germania. Perché c'è anche una grande carta topografica al 25.000 nella quale è segnato, con estrema precisione, il punto in cui potrò ritrovare la fede nella giustizia divina. Signora Germania, tu ti inquieti con me, ma è inutile. Perché il giorno in cui, presa dall'ira farai baccano con qualcuna delle tue mille macchine e mi distenderai sulla terra, vedrai che dal mio corpo immobile si alzerà un altro me stesso, più bello del primo. E non potrai mettergli un piastrino al collo perché volerà via, oltre il reticolato, e chi s'è visto s'è visto. L'uomo è fatto così, signora Germania: di fuori è una faccenda molto facile da comandare, ma dentro ce n'è un altro e lo comanda soltanto il Padre Eterno. E questa è la fregatura per te, signora Germania.»

da "Diario Clandestino" (1943-1945), Giovannino Guareschi

Cosa significa crescere con due mamme? Storia di Robert Oscar Lopez: «"Basta l'amore", dicono. Ma non è vero»

Benedetta Frigerio 13-04-2014

TEMPI

«Mi fa impressione che si debba usare la scienza per dimostrare che un bambino ha bisogno di una mamma e di un papà». Le parole sono dell'americano Robert Oscar Lopez (foto a fianco), che lo scorso martedì, ad un incontro (foto in fondo) organizzato da Fondazione Tempi, Alleanza Cattolica e Obiettivo Chaire ha raccontato il suo dramma. Cresciuto da una madre lesbica e dalla sua compagna, oggi Lopez è docente di letteratura inglese alla California State University. «Mancante». Così si è sentito per trent'anni della sua vita. Dopo anni di silenzio lo ha voluto raccontare a tutti, incominciando dai parlamentari degli Stati Uniti impegnati nella corsa frenetica per la legalizzazione del matrimonio gay.

Professore, cosa le mancò da bambino?

È semplice: un padre. Nel 1973, quando avevo 2 anni, mia madre divorziò e mi crebbe insieme alla sua amante. Ricordo che in classe io ero il più problematico, anche rispetto ai compagni che avevano i genitori separati oppure morti. Sono tutte sofferenze, ma nel caso di un genitore defunto esiste la rievocazione, la memoria: non c'è un adulto che decide deliberatamente di privarti di una figura di riferimento. E mentre i figli di separati conoscevano la differenza fra femminile e maschile, io non sapevo come esprimere la mia natura sessuale. Ero chiuso in me stesso. Ma purtroppo credo che il peggio debba ancora arrivare, perché il culmine della confusione la vivranno i figli di omosessuali nati tramite fecondazione. Questa sarà solo l'ultima conseguenza dell'escalation di disordine e dolore cominciata con il divorzio.

Come reagiva sua madre davanti alle sue difficoltà?
Ero molto bravo a scuola, mi diplomai a pieni voti un anno prima dei miei compagni, poi fui accettato all'università di Yale. Dall'esterno potevo apparire come un figlio modello, ma dentro avevo una ferita enorme che cercavo di alleviare con il sesso. A 13 anni cominciai ad avere rapporti sessuali con maschi adulti, compensando così la mancanza di mio padre. Mia madre lo sapeva, anche perché una volta mi scoprì a letto con un uomo. Ma non mi disse nulla, era troppo impegnata a vivere la relazione con la sua compagna. Era un rapporto possessivo il loro, totalizzante. Non c'era molto spazio per me e non mi sentivo amato. Non ne faccio una colpa a mia madre. So che l'omosessualità è dura da

"I cristiani, proponendo la famiglia in tutta la sua pienezza, al di là delle loro fragilità, intendono testimoniare a tutti, qualunque sia la loro visione della vita, che l'oggettivo desiderio di infinito che sta al cuore di ogni esperienza di amore si può realizzare. La famiglia così concepita è un patrimonio prezioso per l'intera società e segno di speranza in questo momento storico difficile."

(Card. Angelo Scola)

gestire, in questo tipo di relazioni difficilmente c'è posto per altro. Materialmente avevo tutto quello che mi serviva, ma nessuno mi insegnò a vivere.

Negli anni del college ha cominciato a frequentare il mondo Lgbt. Perché lo fece, se era proprio quella la causa del suo disagio?

Quando avevo 19 anni mia madre morì e di colpo mi ritrovai come orfano. Per sopravvivere avevo bisogno di un gruppo di persone che mi accettasse. La "famiglia" Lgbt mi sembrava l'unica in grado di proteggere me stesso dal mondo che non avevo imparato ad affrontare. Il problema è che invece fui vittima del loro bullismo: mi prendevano in giro, premevano affinché dichiarassi la mia omosessualità. Provai a resistere perché le mie tendenze erano bisessuali, ma siccome tutto ciò che esce dagli stereotipi dell'attivismo gay deve essere eliminato, alla fine feci "coming out". Fu la prima avvisaglia di quella che scoprii essere un'ideologia totalitaria che vuole entrare dappertutto: nelle case, nelle scuole, nei tribunali, nei parlamenti, nei mass media. E per farlo giustifica ogni mezzo, anche l'uso degli stessi omosessuali, esattamente al pari del marxismo che utilizzò gli operai sfruttati per fare la rivoluzione. Gli attivisti gay nascondono gli omosessuali che hanno l'Hiv o che si drogano ed evitano chi assume comportamenti troppo effeminati, isterici o aggressivi. E lo fanno perché vogliono nascondere le prove del fatto che nel loro mondo c'è qualcosa che non va.

Poi avvenne qualcosa che, lei dice, la «guarì».

Alla fine dell'università accadde il primo fatto che mi cambiò la vita: mi diagnosticarono un tumore molto aggressivo e mi ricoverarono d'urgenza per essere operato. Ricordo che non pensai mai di chiamare la donna con cui ero cresciuto, ma telefonai a mio padre. Per la prima volta mi mise davanti ai suoi impegni e corse da me in ospedale. Di getto gli dissi: «Io sono tuo figlio e tu sei mio padre». In quell'istante provai una pace a me sconosciuta. Dopo l'intervento chirurgico mio padre mi portò a casa sua e per la prima volta nella mia vita mi sentii voluto. Cominciai a vivere con lui e fu come se una ferita incancrenita da anni cominciasse a sanarsi e tutta la mia natura maschile involuta a liberarsi. Il secondo fatto che mi cambiò la vita avvenne quando frequentavo il dottorato. Lì incontrai Mimma, quella che nel giro di un anno sarebbe diventata mia moglie. Cominciò a invitarmi a uscire, voleva sempre stare con me. Fu la seconda persona da cui mi sentii amato, a lei andavo bene così, con tutte le mie stranezze. Siamo sposati da 16 anni, abbiamo una figlia di 7 anni e so che senza di lei e senza Dio oggi non sarei qui.

Cosa c'entra Dio con questa storia?

Sono cresciuto nella tradizione cattolica, ma me ne andai. Mio padre veniva dalle Filippine, mia madre da Porto Rico. Lei era una fervente sostenitrice della Teologia della liberazione. In casa mia sentivo solo discorsi legati alla lotta contro la povertà, per quei cattolici l'unico peccato era l'oppressione dei poveri. Fra loro c'era un prete molto radicale che causò il mio rifiuto per il cattolicesimo. Quando cominciai ad avere rapporti con gli uomini corsi a dirglielo e lui mi rispose che non dovevo giudicarmi, che dovevo continuare a farlo se la cosa mi fa-

ceva stare bene e se quegli adulti mi davano in cambio del denaro non dovevo sentirmi in colpa. Quando crebbi mi resi conto che se lui mi avesse fermato, se mi avesse fatto capire che così stavo distruggendo me stesso, che quello era un peccato e che il mio disagio non era normale, forse la mia vita non sarebbe stata un inferno. Trovai conforto e sostegno nella chiesa battista: mi dicevano quello che sentivo dentro, che il peccato fa soffrire, che c'è un bene e un male. Che Dio è buono e ci ama. Lì trovai padri che mi educarono.

Oggi a parlare in questo modo succede di essere accusati di intolleranza, eppure lei dice di amare chi l'ha fatta soffrire. Cosa significa?

I miei nemici sono le lobby, non gli omosessuali. Sono gli attivisti che diffondono l'ideologia gender, quelli che si sono infilati nella testa di mia madre confermandola in ciò che ha fatto. Per amare i nostri nemici bisogna fare come si fa con gli amici: giudicare con amore ciò che fanno. Se un amico si sta cacciando in un pericolo, se sta sbagliando e non lo correggi, sei responsabile anche tu. Il resto è tolleranza e questa ha solo le parvenze del bene; mente l'amore è forte e quindi può apparire duro.

Perché allora ha taciuto per anni?

Quando mi sposai avevo ancora molti amici omosessuali. Cominciarono anche loro a crescere i figli esattamente come ero stato cresciuto io. All'inizio provai ad accettarlo. Ma durò poco: davanti ai miei occhi vedevo ripetere il male che era stato fatto a me. Sebbene sapessi che era sbagliato, mi dicevo che non dovevo giudicare. Ma l'egoismo di queste persone che portavano via i figli dai loro padri o dalle loro madri, divenne insostenibile. Guardavo questi bambini disorientati e col passare del tempo sempre più aggrappati alle ragioni dei loro genitori. Ogni figlio del mondo può ribellarsi, litigare con la mamma e il papà, dire loro che sta male. Ma nelle case omogenitoriali questo non è possibile, perché i bambini devono dimostrare ai genitori e a tutti di essere perfetti e il desiderio che hanno di essere amati li porta a sottomettersi a questo diktat implicito. È per questo che a certe domande ribattono spesso con risposte preconfezionate. Davanti a tutto questo mi decisi a rompere il silenzio. A maggior ragione ora che la questione si è fatta ancor più politica e si comincia a parlare normalmente di "uteri in affitto". Mi chiedo dove sia quella sinistra che millanta di lottare per i diritti dei piccoli e della donna. Mi pare che a difenderli sia rimasta solo la Chiesa.

Oltre a lei ci sono altre persone che hanno raccontato vicende simili?

Con me hanno cominciato a parlare Rivka Edelman e Dawn Stefanowicz, ma conosco altra gente cresciuta come noi, che ho incontrato e che mi scrive. Molti, una volta usciti di casa provano a ritrovare la loro identità. Mi

scrive anche qualche adolescente. Ma per noi c'è poco spazio, si leggono invece studi a favore delle adozioni gay, dove si trovano risposte identiche, che fanno pensare a un lavaggio del cervello:

«Io sono come tutti, voglio bene a mia mamma e mio papà». Possibile che non risulti mai che nelle case omogenitoriali ci siano adolescenti con problemi come in qualsiasi altra famiglia "normale"? Per non parlare di quando portano come esempio le performance di qualche bambino brillante a scuola: anche io ero fra i migliori, un prototipo perfetto per la campagna Lgbt.

Lei ha detto di essere «convinto che una famiglia omosessuale non è un ambiente adatto in cui crescere un bambino» e alcune ricerche scientifiche le danno ragione. Invece le posizioni dell'American psychological association (Apa) sembrano più ambigue.

È così. Loren Marks ha studiato le 59 ricerche a favore dell'omogenitorialità citate dall'Apa per sostenere la tesi Lgbt scoprendo che non raggiungono i requisiti per essere considerate scientifiche. Mentre quello di Mark Regnerus, il più ampio (248 figli di omosessuali) e attendibile, perché svolto su adulti usciti di casa, dimostra che chi è stato allevato da due persone dello stesso sesso è dalle 25 alle 40 volte più svantaggiato dei suoi coetanei cresciuti in famiglie normali. I dati dicono che questi bambini hanno un più alto tasso di suicidi, minori possibilità di diplomarsi, un alto tasso di disoccupazione (solo il 26 per cento dei ragazzi cresciuti all'interno delle coppie omosessuali ha un lavoro fisso contro il 60 per cento della media), maggiori probabilità di entrare nel mondo della droga, di contrarre malattie sessualmente trasmissibili e di andare in psicoterapia. Però mi fa impressione che si debba usare la scienza per dimostrare che un bambino ha bisogno di una mamma e di un papà. A volte mi pare di vivere in un mondo in preda a una follia sentimentalista. «Basta l'amore», dicono. Ma un figlio ha bisogno di quello vero, che non è solo affetto: l'amore è accoglienza, dedizione, sacrificio per il bene di un altro.

Lei utilizza spesso il termine "sacrificio" che oggi suona quasi come una parola negativa. Che cosa significa per lei?

Suonerà così, ma chieda a chiunque se non vorrebbe un padre che si sacrifica per lui. Chi le direbbe di no? Soltanto un folle o chi non ha conosciuto padri così. Per me è davvero difficile capire come si possa divorziare, come si possa strappare un figlio dalla propria madre o dal proprio padre senza capire che il bambino è una cosa sola con loro. Non potrei mai rinunciare all'unione profonda del matrimonio per una sbandata sentimentale. Facendolo condannerei me e la mia famiglia a quello che ho vissuto io da piccolo. Capisce a cosa serve il sacrificio?

"Bambini hanno diritto a un padre e una madre". "Occorre ribadire il diritto dei bambini a crescere in una famiglia, con un papà e una mamma capaci di creare un ambiente idoneo al suo sviluppo e alla sua maturazione affettiva. Continuando a maturare in relazione alla mascolinità e alla femminilità di un padre e di una madre". La "impostazione dei progetti educativi", ha detto il papa, è innanzitutto necessario "sostenere il diritto dei genitori all'educazione morale e religiosa dei propri figli": "a questo proposito vorrei manifestare il mio rifiuto per ogni tipo di sperimentazione educativa con i bambini. Con i bambini e i giovani non si può sperimentare. Non sono cavie da laboratorio! Gli orrori della manipolazione educativa che abbiamo vissuto nelle grandi dittature genocide del secolo XX non sono spariti. Conservano la loro attualità sotto vesti diverse e proposte che, con pretesa di modernità, spingono i bambini e i giovani a camminare sulla strada dittatoriale del 'pensiero unico'". **Papa Francesco**

Diritto naturale e famiglie di fatto: lettera aperta al sig. Bergoglio

Gentile sig. Bergoglio

la sua posizione, riportata (con qualche approssimazione) dalla stampa, è una mera opinione che non trova riscontro da nessuna parte e nemmeno nel cosiddetto ***diritto "naturale"*** *(che del resto è esso stesso una contraddizione in termini).*

Un bambino non ha diritto "a crescere in una famiglia con un papà e una mamma". Un bambino ha diritto a crescere in un ambiente idoneo al suo sviluppo, questo sì. Lo ripetono - per fortuna - tutti documenti a difesa e protezione dei minori!

La scienza - la psicologia, l'antropologia, la pedopsichiatria - e anche la sociologia e il diritto ormai, per non parlare dei tribunali, dicono tutti la stessa cosa: non importa chi siano i genitori, di quale sesso e di quale orientamento sessuale siano, non importa se siano uno, due o diciotto, importa una sola cosa: la responsabilità, la cura, la presenza, il porre limiti e fare coccole, in due parole: ***supporto*** *e* ***attenzione****. È questo che conta, malgrado i tanti bugiardi che si arrampicano sugli specchi citando sempre gli stessi tre studi rinnegati dalle massime istituzioni scientifiche, e mai le migliaia di ricerche che dicono il contrario.*

Importa sopra ogni cosa il rispetto. E secondo me, la prima forma di rispetto che i genitori dovrebbero dimostrare ai figli è lasciarli crescere liberi dalle superstizioni e dalle religioni. Il primo rispetto che uno stato laico e democratico dovrebbe dimostrare ai propri cittadini, è liberare la scuola pubblica della presenza di qualsiasi credenza metafisica, che sia religiosa o solo superstiziosa.

Un genitore, uno Stato, rispettosi dei propri figli in senso lato, hanno il dovere di dire loro la verità sulle religioni: che ne esistono tantissime, che ognuna predica di essere l'unica vera e che proprio per questa asserzione, toglie ogni serietà all'affermazione suddetta. Per rispetto della verità e rispetto dei cittadini, sia le religioni sia le dottrine degli atei e degli agnostici dovrebbero venire spiegate come un fenomeno storico. Infine si dovrebbe permettere ai propri figli, solo quando sono maggiorenni e qualora ne sentano la necessità, di accogliere e seguire una delle tante religioni esistenti.

Riempire il cervello dei bambini con storie da fantascienza e a volte dell'orrore, per giunta in seno alla scuola pubblica, è per me e tanti altri la dimostrazione che la Chiesa cattolica non ha a cuore il rispetto dei cittadini e ancor meno quello dei bambini, ma solo il suo interesse ad accaparrarsi al più presto la coscienza dei più piccoli e distruggerne ogni senso critico.

Questi sono i veri orrori della ***manipolazione educativa****.*

Per il resto la Chiesa, le Chiese, hanno sempre camminato mano nella mano con i potenti e le dittature. Perciò mi viene un po' difficile accogliere la sua opinione senza sorridere.

Distinti saluti

Giuseppina La Delfa

data pubb.ne 14/04/2014

Lopez: «Care Famiglie Arcobaleno, sono stato cresciuto da lesbiche, ma è offensivo dire che i bambini non hanno diritto a mamma e papà»

Robert Oscar Lopez 22-04-2014

TEMPI

*La lettera che Robert Oscar Lopez ha scritto alla presidente Famiglie Arcobaleno, ma che **non** è stata pubblicata dall'Huffington Post Italia. Lo facciamo noi. Eccola*

*Robert Oscar Lopez, che è stato recentemente in Italia e ha partecipato a un convegno organizzato, tra gli altri, dalla **Fondazione Tempi**, ha inviato una lettera al sito Huffington Post Italia, che non è stata pubblicata. Lopez reagiva a una lettera aperta di Giuseppina La Delfa, presidente della Famiglie Arcobaleno, a papa Francesco. Ecco di seguito la missiva di Lopez all'Huffington Post.*

Scrivo in risposta alla **lettera aperta** di Giuseppina La Delfa a Bergoglio pubblicata ieri. In particolare vorrei rispondere all'affermazione secondo cui i bambini "non hanno diritto a crescere in una famiglia con un papà e una mamma".

La tesi è che un diritto "differente" – il diritto a essere cresciuto in condizioni che sociologi ed esperti considerano ideale – surclassi e di fatto cancelli il diritto di avere un papà e una mamma. Si tratta di un ragionamento profondamente offensivo, soprattutto perché proviene da chi si presenta come difensore dei diritti gay.

L'assunto alla base della richiesta del matrimonio e dell'adozione gay è che gli omosessuali hanno diritti che non hanno bisogno di essere giustificati o motivati. Nonostante innumerevoli statistiche dimostrino come le relazioni omosessuali abbiano un alto tasso di instabilità, violenza domestica e abuso affettivo, si continua ad affermare che essi dovrebbero potersi sposarsi e che questo diritto che non debba essere soggetto al parere di persone, nemmeno degli esperti. Invece quale è l'atteggiamento verso bambini forzati a vivere in case di coppie omosessuali? La parola chiave è proprio "forzati", perché nessun bambino finisce in una casa omoparentale se non perché degli adulti ricorrono a misure straordinarie per sottoporlo all'autorità di una o due persone con cui non ha legami biologici o di sangue.

Invece, quando si parla di bambini, gli attivisti gay dicono: "non hai bisogno del riconoscimento legale della tua relazione con la mamma e il papà che ti hanno dato l'identità, che ti hanno fatto come sei ora, perché sai, abbiamo scienziati che hanno dimostrato che è abbastanza per te vivere nel modo in cui vogliamo noi e devi amare le persone che abbiamo deciso che dovresti amare". Se è questo il modo in cui diamo i diritti alle relazioni perché stiamo a discutere del matrimonio? Potremmo dire: "non hai il diritto di sposarti con persone dello stesso sesso, non puoi di sposare la persona che ami, devi stare in una relazione che i sociologi definiscono buona per te, che potrebbe essere, statisticamente parlando, una relazione con una persona del sesso opposto". Ovviamente quest'ultima affermazione è offensiva per i sostenitori del matrimonio gay.

Perché affermare che i bambini non hanno il diritto ad avere una mamma e un papà è per me offensivo? Perché sono stato cresciuto da una lesbica e dalla sua partner e mio padre non c'era nel ritratto di famiglia. Giuseppina La Delfa potrebbe guardarmi negli occhi e dirmi che non ho perso nulla? Che non ho sofferto nulla? Non avrei nessun diritto io di amare mio padre in quanto mio padre e solo per

il fatto che è mio padre?
Ora, ci sono due posizioni "offese" qui. Abbiamo il gay adulto offeso nel sentire che non può formare una famiglia con chi desidera, e abbiamo il bambino offeso nel sentire che non può stare con almeno una delle persone che gli ha dato vita e identità.
Ebbene, tra queste due posizioni, quella del bambino deve prevalere perché: 1. La perdita del genitore non avviene con il consenso del bambino mentre gli adulti gay sono grandi abbastanza per scegliere 2. La perdita del bambino è qualcosa di universale: non tutte le persone si sposano, ma tutte le persone hanno un papà e una mamma. 3. La perdita del bambino è permanente. Due adulti gay possono divorziare mentre il bambino non può rimuovere metà del suo patrimonio genetico.
Per queste ragioni vi chiedo di scusarvi con tutti i bambini – con l'umanità nei fatti – per aver affermato questa cosa atroce: ovvero che le persone non hanno il diritto ad un papà e ad una mamma.

Robert Oscar Lopez

Un commento

Come troppo spesso accade, la maggior parte dei giornali scelgono da che parte schierarsi nelle questioni che trattano: in questo caso l'Huffington Post Italia, diretto da Lucia Annunziata. La deontologia professionale richiederebbe che per completezza di informazione, sulle stesse pagine ad una tesi possa venire contrapposta (e dunque sottoposta alla riflessione del gregge*... oops, scusatemi: dei lettori) anche l'antitesi. Questo ovviamente, se l'interesse superiore del giornale fosse la verità — o per lo meno — il rispetto verso i lettori: appare evidente dal caso sopra riportato quale sia l'interesse dell'Huffington Post Italia.*

Il "botta e risposta" ci dà l'occasione di riflettere attentamente sul pensiero espresso dalla sig.ra La Delfa, presidente delle Famiglie Arcobaleno, nella sua lettera aperta indirizzata al sig. Bergoglio (parole sue). E questa è solo una delle sfide culturali ed umane che siamo chiamati ad affrontare come cittadini cattolici, e che richiedono un impegno attivo di formazione da parte nostra. O almeno, permettetemi... è così che io la penso.

G.Cianchini

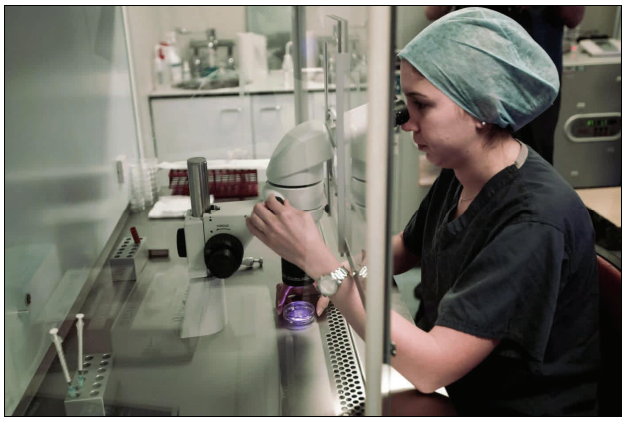
«Noi, figli della fecondazione eterologa». Storie e tormenti (e compravendita) di una «nuova razza» umana

Benedetta Frigerio 16-04-2014

TEMPI

Il dolore di chi cerca i propri genitori biologici, gli sfoghi contro la «violenza» della tecnica e il suk dei gameti online. Per avere un assaggio del mondo nuovo in cui tutto è possibile, perfino comprare un figlio, basta navigare un po' su internet

Fate attenzione a ciò che desiderate. Questo è un modo terribile per portare una nuova vita nel mondo»; «Non avere un padre mi ha segnato profondamente, ho sofferto»; «Siamo contrari a questa pratica, chiediamo giustizia». Sono alcune delle voci dei figli della **fecondazione eterologa**, che hanno trovato nel web un posto dove sfogare una frustrazione repressa, come quella di chi è «arrabbiato con mia madre, ma nello stesso tempo non la voglio incolpare». E sono drammi destinati in rapida moltiplicazione, stando ai numeri sciorinati la settimana scorsa dalla britannica Human Fertilisation and Embryology Authority

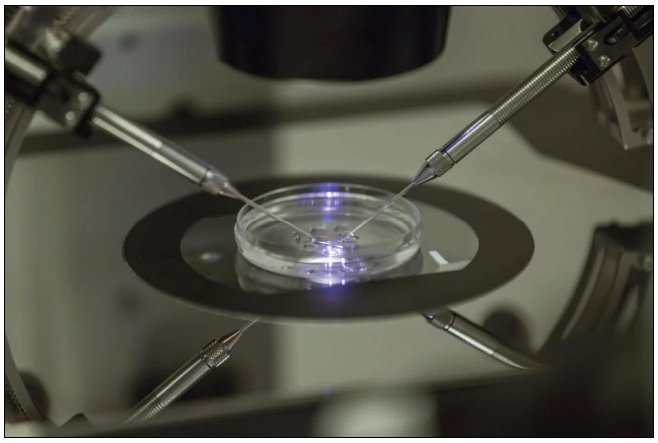


(Hfea): in tutto il mondo si calcolano dai 30 mila ai 60 mila bambini concepiti con gameti comprati, mentre nel 2012, nel solo Regno Unito, sono state 632 le donne single che si sono sottoposte alla fecondazione in vitro.

«GLI ALTRI PIÙ FORTI DI ME». A dare voce a questi ragazzi attraverso il sito **Anonymous Us** è Alana Stewart, nata a sua volta da sperma acquistato, grazie a quello che lei ora considera l'«atto violento di comprare e vendere un figlio». La storia di Alana era cominciata a circolare grazie al documentario ***Anonymous Father's Day***, vincitore del California Independent Festival 2012, in cui la ragazza denunciava «l'assenza biologica di un genitore impossibile da ignorare (…), mi sento privata non solo di mio padre, ma di tutti i suoi parenti».

Oggi, nel sito lanciato da lei, Anonymous Us, si possono leggere le storie drammatiche di molti altri figli dell'eterologa. «Ho sentito mancare qualcosa», racconta uno degli autori, «come se non potessi sentirmi completamente insieme ai ragazzi della mia età (…) erano più forti e maturi di me (…) crescere vedendo i padri giocare con i loro figli mi ha reso triste».

«IO BASTARDA». Ma ci sono casi in cui il dolore può andare ben oltre, fino a far sentire qualcuno «una nuova razza di bastardo, perché non sono stata concepita all'interno del matrimonio di mio padre, io non sono sua figlia. Io sono stata "donata" via volutamente. Adesso so chi è, ma io odio questa identità che lui e i miei genitori mi hanno dato. Io non sono degna di mio padre o del riconoscimento, l'amore e la cura della mia famiglia biologica. Io non appartengo. Sono un'outsider



(…). Fate attenzione a ciò che desiderate. Questo è un modo terribile per portare nuova vita nel mondo».

C'è anche chi non vuole «incontrare il mio donatore, ho navigato online alla ricerca di altri figli di donatori contrari a questa pratica: chiediamo giustizia, chiediamo un cambiamento». Qualcuno si sfoga letteralmente contro il "padre biologico" perché «chiunque voglia degradare le donne usandole come oggetti sessuali con la pornografia, disconoscere i bambini che non vuole per sé, mettere incinta tante sconosciute (…) e mai una volta in vita sua verificare se i suoi figli siano sani, felici, vivi (…) è il maschio peggiore e più disgustoso del pianeta. Il problema è che lui pensa di aver appena offerto un servizio all'umanità».

CACCIA AI GENITORI BIOLOGICI. Tra i figli della fecondazione eterologa tuttavia non esiste solo il rifiuto. Qualcuno cerca il padre o la madre da anni senza sosta, postando le proprie generalità e fotografie su siti appositi come **Searching for my sperm donor father** (alla ricerca di mio padre donatore di sperma), dove Tom, per esempio, sta «provando a trovare il mio donatore di sperma e i miei fratelli da sei anni» e Lucy racconta che fu «concepita con uno sperma donato nel 1986 a Londra». Queste persone possono cercare le proprie origini anche tramite il portale **Donor Connections**, attraverso cui alcuni donatori, magari dopo anni, decidono di cercare i loro figli, riportando la propria identità, i luoghi e le circostanze in cui decisero di cedere i loro gameti.

IL MERCATO. Sono invece moltissimi i siti in cui avviene una vera e propria compravendita di bambini. Uno dei più noti è **Coparents**, in cui si trova di tutto, dall'annuncio della «coppia gay, desiderosa di un figlio», che cerca «una cogenitorialità fatta con la testa e la correttezza», fino all'offerta di «Davide di Milano, di bella presenza, donatore di sperma». C'è anche un papà «sposato con 4 figli, atletico, di bella presenza» che si dice disponibile anche a «un incontro dal vivo». Da Roma si propone una coppia «di 41 anni convivente, lei docente universitaria, io libero professionista, che cercano una singola o coppia omo, per avere la possibilità di avere un figlio. Cerco una co-genitorialità perché la mia compagna non ha troppo tempo libero, causa il lavoro impegnativo, per potersi dedicare a seguire un neonato». L'americana **Nw Ccryobank** invece offre perfino la possibilità di acquistare le foto dei donatori e conoscerne nei dettagli le doti e la vita, selezionando i preferiti.

UN «PROBLEMA DI SALUTE PUBBLICA»? Ma fra anonimato, mercato in crescita e sviluppi tecnologici, la fecondazione eterologa pone già problemi gravi. Basta pensare ai casi come quello di Ed Houben, che ha dichiarato di avere concepito 99 figli grazie alla tecnica: come spiega un ragazzo su Anonymous Us, «un donatore può avere anche più di duecento figli cresciuti da sconosciuti nella stessa area (…). Questi potrebbero finire per avere rapporti sessuali l'uno con l'altro, rendendo la donazione di sperma un problema di salute

pubblica».

Scenari fantomatici? A quanto pare è una domanda su cui pochissimo hanno il tempo di soffermarsi, in questa corsa frenetica a soddisfare il proprio "desiderio di genitorialità". Si legge ancora Anonymous Us: «Non c'è assolutamente nulla da guadagnare dalle tecnologie riproduttive, (…) neppure la felicità è garantita agli acquirenti. Ci sono genitori che hanno domandato risarcimenti alle compagnie che hanno prodotto i loro figli perché non sono venuti fuori secondo la cifra pagata per averli». Non solo, «i nostri padri e le nostre madri sono trattati come mandrie di allevamento (…), noi veniamo fabbricati in un laboratorio e la nostra vita è pagata in contanti». Ed è giusto «separare volutamente i vostri bambini dai loro genitori biologici? Fare subire ai vostri figli la tortura psicologica di cercare disperatamente la loro famiglia, che non potranno mai trovare del tutto perché nessuno sa quanti fratelli potrebbero avere? Sarebbe questa "la famiglia dei vostri sogni?"».

La Buona Battaglia

Per consigli, segnalazioni, suggerimenti e/o critiche

labuonabattaglianews@gmail.com

Disclaimer

"La Buona Battaglia" è una raccolta di notizie, informazioni, saggi, documenti legali e istituzionali sia nazionali che internazionali, e testimonianze. Il tutto viene fatto in modo rigorosamente non a sopo di lucro. "La Buona Battaglia" contiene links ad altri siti Internet. Questi links sono forniti solamente come informazione e non costituiscono pubblicità. Il redattore de "La Buona Battaglia" non è responsabile per il contenuto di articoli, commenti, recensioni o testimonianze, i cui autori si assumono la piena responsabilità di ciò che sostengono. Tutti i Loghi, Immagini, Marchi ed Articoli citati sono di proprietà dei rispettivi titolari. Alcuni materiali, dati e informazioni sono forniti da soggetti terzi e riflettono le loro opinioni personali. Tali materiali, dati e informazioni sono resi accessibili al pubblico attraverso il sito web, in particolare nelle aree ad essi dedicate. "La Buona Battaglia" non effettua alcun controllo preventivo in relazione al contenuto, alla natura, alla veridicità e alla correttezza di materiali, dati e informazioni pubblicati, né delle opinioni che in essi vengono espresse. L'unico responsabile è il soggetto che ha fornito i materiali, i dati o le informazioni o che ha espresso le opinioni. "La Newsletter", in ogni caso, farà in modo di adottare ogni misura ragionevolmente esigibile per evitare che siano pubblicate, nel sito web, opinioni manifestamente diffamatorie ed offensive o chiaramente in contrasto con diritti di terzi.

In considerazione del fatto che i materiali, dati, informazioni e opinioni di cui sopra sono resi accessibili nelle forme sopra indicate, "La Buona Battaglia" non può essere ritenuto responsabile, neppure a titolo di concorso, di eventuali illeciti che attraverso di essi vengano commessi, né comunque di errori, omissioni ed inesattezze in essi contenuti. "La Buona Battaglia" non può, in particolare, essere considerato responsabile, neppure a titolo di concorso, in ordine alla violazione di diritti di terzi attuata nel sito web mediante la diffusione di materiali, dati, informazioni o opinioni.